

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

CCCXLVI.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE	PAG.	PAG.	
Commemorazione dell'onorevole Pecoraro Lombardo:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
AMBROSINI	13354	PRESIDENTE	13358
Congedi:		Sunti di petizioni:	
PRESIDENTE	13354	PRESIDENTE	13358
Disegni di legge (Annunzio di presentazione; trasmissione dal Senato):		Verifica dei poteri:	
PRESIDENTE	13354	PRESIDENTE	13358
Disegno e proposta di legge (Annunzio di ritiro):		Comunicazioni del Presidente del Consiglio:	
PRESIDENTE	13356	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	13359, 13360, 13361
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		PRESIDENTE	13359, 13360
PRESIDENTE	13356	NENNI PIETRO	13359, 13360, 13361
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		GIANNINI GUGLIELMO	13361
PRESIDENTE	13356	Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I. n. 5) (Discussione):	
Relazioni (Annunzio di presentazione):		PRESIDENTE	13361, 13363, 13365, 13367, 13369, 13370, 13372, 13373, 13374, 13375, 13377
PRESIDENTE	13356	AMBROSINI	13361, 13362, 13363, 13367, 13368, 13369, 13370, 13371, 13372, 13373, 13381
Proposte di legge (Annunzio):		TARGETTI	13362, 13363, 13364, 13370, 13371, 13373, 13374, 13377
PRESIDENTE	13357	DOMINEDÒ	13363, 13366, 13379
Proposte di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		GIOLITTI	13365
PRESIDENTE	13357	NASI	13368
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		CALOSSO	13368, 13370, 13371, 13374, 13375, 13379, 13380
PRESIDENTE	13357	GULLO	13371
Registrazioni effettuate con riserva (Annunzio):		COVELLI	13371, 13372, 13373
PRESIDENTE	13358	CORBI	13371
		CORBINO	13371, 13372
		LOMBARDI RUGGERO	13373
		CLERICI	13373, 13377
		COPPI ALESSANDRO	13375
		PAJETTA GIAN CARLO	13375, 13380
		CHATRIAN	13375

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

	PAG.
MARTINO GAETANO	13376
CERABONA	13376
LACONI	13378, 13381

Votazione nominale:

AVANZINI	13382
PRESIDENTE	13382

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):

PRESIDENTE	13383, 13392, 13393
TURCHI	13392
GEUNA	13393

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 ottobre.

(È approvato).

Commemorazione dell'onorevole Pecoraro Lombardo.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Ieri è stato celebrato a Palermo il decimo anniversario della morte dell'onorevole Antonino Pecoraro Lombardo, che fu deputato per tre legislature. Egli può considerarsi uno dei pionieri del movimento democratico cattolico. Entrato con un patrimonio largo di idee nel movimento politico, svolse l'opera sua con solerzia, abnegazione, e probità, riscuotendo la stima e il rispetto anche degli avversari politici. Collaborò attivamente ai lavori parlamentari, tra l'altro come membro della Giunta del bilancio e della Commissione per l'agricoltura e fu sottosegretario per le colonie nel secondo ministero Nitti e nel quinto ministero Giolitti.

Della attività parlamentare dell'onorevole Pecoraro Lombardo mi limiterò a ricordare un tema di grande attualità, che egli trattò con competenza ed amore. Mi riferisco allo svolgimento della proposta di legge del 24 marzo 1920 circa i provvedimenti per il funzionamento e la colonizzazione del latifondo siciliano. Riassumendo gli scopi della proposta di legge che aveva presentato insieme con l'onorevole Micheli, disse: « I fini che ci proponiamo di raggiungere sono: da un lato la intensificazione della cultura e il conseguente aumentare della produzione, e dall'altro

la fissazione alla terra di un grande numero di lavoratori, diffondendo la piccola proprietà coltivatrice: sicuri elementi entrambi di miglioramento e di benessere, non soltanto per le classi agricole, ma anche per tutto il paese ».

La sensibilità dell'onorevole Pecoraro Lombardo per questo problema dal punto di vista economico e sociale, e sul piano nazionale, dimostra quale fosse la sua dedizione al pubblico bene e la consapevolezza del compito e della responsabilità del rappresentante di una regione nella quale il problema era ed è tuttora di importanza fondamentale per tutti i riflessi politici, sociali e morali che esso comporta.

Non debbo tralasciare di ricordare la figura del cittadino eminente e del cattolico, che si rese conto, fin dall'inizio della sua attività, dell'esigenza di partecipare alla vita politica e di affrontare concretamente i problemi economico sociali nel grande quadro dei principi morali, che debbono presiedere all'esistenza e all'elevazione di ogni società civile. Alla sua memoria rivolgo un commosso e reverente saluto. (*Generali applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelucci Nicola, Berti Giuseppe fu Angelo, Bertola, Bima, Borioni, Fassina, Franceschini, Helfer, Improta, Migliori, Scaglia e Togliatti.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori parlamentari sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Proroga fino al 30 giugno 1951 delle agevolazioni in materia di documentazione, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, in favore dei profughi dei territori di confine » (872);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro ad interim per l'Africa Italiana:

« Nuova misura degli accenti sui danni di guerra verificatisi nei territori dell'Africa Italiana » (878);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

dal Ministro dell'interno:

«Integrazione del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 222, del decreto legislativo 13 dicembre 1942, n. 1561 e del decreto legislativo 21 dicembre 1947, n. 1537, relativi all'indennità di alloggio ai personali dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e pena » (880);

dal Ministro delle finanze:

« Imposta generale sull'entrata relativa al grano, granoturco, orzo, segala ed olii vegetali » (873);

« Modificazioni dei dazi doganali sui tabacchi lavorati » (874);

dal Ministro del tesoro:

« Compensi ai membri del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra » (882);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Maggiorazione della misura di alcune competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (881);

dal Presidente del Senato:

« Computo delle campagne della guerra 1940-45 » (870) — *(Approvato da quella IV Commissione permanente)*;

« Modifica alla pianta organica transitoria del già Liceo musicale pareggiato « G. Rossini » di Pesaro, approvata con regio decreto 12 dicembre 1940, n. 1996 » (871) — *(Approvato da quella VI Commissione permanente)*;

« Norme sul trattamento economico degli ufficiali generali e superiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica collocati nella riserva o nell'ausiliaria ai sensi del regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, nonché degli ufficiali inferiori della Marina collocati in ausiliaria o dispensati dal servizio ai sensi del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 490 » (876) — *(Approvato da quella IV Commissione permanente)*;

« Estensione del contributo statale di cui al decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 158, alla traslazione delle salme dei Caduti sui lavori di bonifica dei campi minati » (877) — *(Approvato da quella IV Commissione permanente)*.

Ritengo che questi disegni di legge — che sono stati stampati e distribuiti ovvero affissi

all'albo nel termine regolamentare — possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Quanto ai due disegni di legge riguardanti rispettivamente gli acconti sui danni di guerra nei territori dell'Africa Italiana e le competenze accessorie al personale delle poste e delle telecomunicazioni, i ministri proponenti hanno chiesto l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sono stati inoltre presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1948, n. 1463, relativo alla prelevazione di lire 7 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1948-49 » (879);

dal Presidente del Senato:

« Cessazione dell'efficienza, a decorrere dal 31 dicembre 1950, dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 32 » (754-B) — *(Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione)*.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente e l'altro alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Sono stati, infine, trasmessi alla Presidenza i seguenti altri disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni a favore della Società nazionale « Dante Alighieri ». (883);

dal Ministro delle finanze:

« Proroga e modifica di alcuni termini di decadenza e di prescrizione in materia tributaria ». (885);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Esami di abilitazione alla libera docenza ». (886);

« Disposizioni integrative dei decreti legislativi 27 marzo 1948, n. 267, e 8 aprile 1948,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

n. 454, sui ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi ». (887);

dal Presidente del Senato:

« Maggiorazione degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria e determinazione dei contributi previdenziali e di quelli per gli assegni familiari ». (*Approvato da quella X Commissione permanente*). (884).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Per quanto riguarda il provvedimento relativo ai termini di decadenza e di prescrizione in materia tributaria, il Ministro proponente ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha trasmesso il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 1° agosto 1948, concernente la concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo di lire trecento milioni per l'esercizio 1948-49, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82.

Il disegno di legge è stato pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Norme sull'avanzamento dei tenenti di vascello, e gradi corrispondenti, della marina militare, reduci dalla prigionia di guerra o dall'internamento » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (856);

« Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a contrarre mutui e ad utilizzare l'avanzo di gestione per

provvedere a spese straordinarie per la ricostruzione » (858);

« Cessazione del corso legale delle am-lire e di biglietti della Banca d'Italia da lire 50 e da lire 100 di vario tipo » (860);

« Cessazione di sovvenzione per la produzione di energia elettrica e riapertura del termine per la presentazione di domande di agevolazioni per i serbatoi e laghi artificiali nel Mezzogiorno e nelle Isole » (867).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea sono stati approvati dalle Commissioni permanenti, in sede legislativa, i seguenti disegni di legge:

dalla VIII Commissione (Trasporti), nella seduta del 9 novembre:

« Elevamento a lire 400.000.000 della somma che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato può investire nella gestione dei mutui al personale » (843);

« Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 600 milioni per la costruzione del tronco Camigliatello-San Giovanni in Fiore delle Ferrovie calabro-lucane » (846);

dalla IV Commissione (Finanze e Tesoro), nella seduta del 10 novembre:

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1949 » (728-B);

« Pagamento dei debiti scaduti delle Amministrazioni di Stato » (829).

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono state presentate le seguenti relazioni:

dalla I Commissione permanente:

« Costituzione e funzionamento degli organi regionali » (211-A-*Urgenza*) — *Relatori*: Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo;

dalla II Commissione permanente:

« Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate ». (*Approvato dal Senato*). (723) — *Relatore*: Montini;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

dalla IV Commissione permanente:

Proposta di legge del deputato Guariento:

« Determinazione del termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni dipendenti dai fatti previsti nei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 226 » (588) — *Relatore*: De Palma.

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bergmann ed altri:

« Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri » (*Approvata dal Senato*). — *Relatore*: Vicentini.

Disegno di legge:

« Aumento di lire 1.500.000 al contributo dello Stato per l'esercizio 1948-49 a favore dell'Istituto agronomico dell'Africa Italiana in Firenze » (817). — *Relatore*: Casoni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

Fabriani, Amadeo, Babbi, Bellavista, Bianco, Bonomi, Capalozza, Carpano Maglioli, Castelli Avolio, Cremaschi Carlo, Leone Marchesano, Mannironi, Martino Gaetano, Migliori, Resta, Riccio, Scalfaro, Sullo, Targetti e Tosato: « Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 » (889);

Avendo i presentatori rinunciato allo svolgimento, sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

È stata presentata inoltre la seguente proposta di legge dal deputato:

Cremaschi Carlo: « Ricostituzione dei comuni di Gandellino, Valgoglio e Gromo, in provincia di Bergamo » (875).

Sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gatto ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Assegnazione del grado di commissario di pubblica sicurezza ad idonei nel concorso

per merito distinto indetto con decreto ministeriale 31 agosto 1946 e ad idonei negli esami di idoneità indetti con decreto ministeriale 1° luglio 1947 ».

La proposta è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (Affari interni) ha deliberato all'unanimità di chiedere che le siano deferite in sede legislativa l'esame e l'approvazione delle seguenti due proposte di legge di iniziativa parlamentare:

Del senatore LONGONI: « Modificazione dell'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, relativo ai mutui delle provincie » (534);

Del deputato CAPPUGI: « Estensione del beneficio concesso dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1949, n. 386, al personale statale ex combattente che è stato collocato a riposo a domanda prima dell'entrata in vigore della legge medesima » (819).

Infine i presidenti della VI e VIII Commissione hanno chiesto che siano deferite alle Commissioni stesse in sede legislativa rispettivamente le seguenti proposte di legge:

TESAURO: « Disposizioni transitorie per esami di abilitazione alla libera docenza » (837);

ANGELINI: « Modificazioni alla legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (865).

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Moranino, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 575 e 577 del Codice penale (*Omicidio aggravato continuato*). (Doc. II, n. 143);

contro i deputati Moranino e Ortona, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 575 e 577 del Codice penale (*Omicidio aggravato continuato*). (Doc. II, n. 144);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

contro il deputato D'Amore, per il reato di cui all'articolo 278 del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Offese all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica*). (Doc. II, n. 145);

contro il deputato Borellini Gina, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1934, numero 773 (*Riunione pubblica senza permesso*) e agli articoli 663 del Codice penale, 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382 (*Uso di mezzi acustici per comunicazioni al pubblico senza licenza dell'autorità*). (Doc. II, n. 146).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Registrazioni effettuate con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni effettuate con riserva nella prima quindicina del mese di ottobre. (Documento III, n. 5).

Sarà trasmesso alla Commissione competente.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Durante la sospensione dei lavori parlamentari sono pervenute dai competenti ministri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sunti di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

L'insegnante elementare Francesco Rizzi, da Pollica, chiede che sia corrisposta la percentuale del carovita per il periodo luglio 1946-settembre 1947, stabilita per gli insegnanti; e auspica nuove forme di miglioramenti nella corresponsione dei contributi da parte dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli statali (E.N.P.A.S.) (45).

Il deputato Micheli presenta una petizione dell'avvocato Gaetano Salciarini, da Gubbio, il quale chiede che sia ricostruita la linea ferroviaria Fossato di Vico-Gubbio-Umbertide, ritenuta assolutamente indispensabile per rivalorizzare la vastissima e ricca zona che fa

capo a Gubbio e per risolvere la piaga della disoccupazione che inferisce in quelle contrade a causa della chiusura delle miniere di lignite di Branca e di Padule (46).

Mauro Lomuscio, da Andria, presidente dell'Associazione vecchi italiani, invoca un provvedimento legislativo inteso a riformare le disposizioni vigenti relative alle pensioni di vecchiaia a tutti i lavoratori, con diritto di reversibilità a favore della vedova e con la liquidazione di un assegno temporaneo ai figli minorenni e di altro assegno ai figli inabili (47).

Il tenente colonnello nella riserva Corradino Corradi, da Roma, chiede che sia emanato un provvedimento legislativo che consenta a coloro che sono stati esclusi dall'avanzamento di ricorrere a una commissione di secondo grado, per ottenere la revisione del giudizio, interrogando anche l'interessato (48).

Il dottor Luigi De Filippo, da Catania, presidente dell'associazione provinciale rivenditori generi di monopolio, chiede, ai fini della buona conduzione delle tabaccherie, che queste non siano rimosse, neanche dopo un provvedimento dell'autorità giudiziaria, fino a quando nella zona a ciascuna di esse assegnata non si renda libero altro locale atto alla conduzione: ciò in uniformità con quanto stabilito per le ricevitorie postali (49).

Il deputato Chiaramello presenta una petizione di Nicodemo Scajola, da Roma, tendente ad ottenere che le « vittime politiche », già assistite dall'apposito comitato dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, siano considerate « combattenti » e possano usufruire delle provvidenze connesse con tale qualifica (50).

Vincenzo Belsito, da Pratola Peligna, invoca un provvedimento legislativo inteso a favorire la sollecita ricostruzione delle medie e piccole industrie totalmente distrutte dalla guerra (51).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 29 ottobre 1949, ha verificato non essere contestabile la elezione del deputato Guglielmo Giannini, per la circoscrizione di Roma (XIX), e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

Comunicazioni del Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, mi onoro informarvi che, con decreto del Presidente della Repubblica, in data 7 novembre 1949, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate:

dall'onorevole dottor Giuseppe Saragat, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per la marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei ministri;

dall'onorevole dottor Roberto Tremeloni, dalla carica di Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per l'industria ed il commercio.

Con altri decreti del Presidente della Repubblica, di pari data, su mia proposta:

l'onorevole avvocato Giovanni Battista Bertone, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero, è stato incaricato di reggere *ad interim* il Ministero dell'industria e del commercio;

l'onorevole dottor Guido Corbellini, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per i trasporti, è stato incaricato di reggere *ad interim* il Ministero della marina mercantile.

Con altro decreto del Presidente della Repubblica, in data 8 novembre 1949, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate:

dall'onorevole avvocato Giovanni Giavi, dalla carica di sottosegretario di Stato per il tesoro (Pensioni di guerra);

dall'onorevole Emilio Canevari, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste;

dall'onorevole avvocato Nicola Salerno, dalla carica di sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

Infine, con decreto del Presidente della Repubblica in data 12 novembre 1949, su mia proposta, di concerto con il ministro per il tesoro, l'onorevole avvocato Silvio Gava, senatore della Repubblica, è stato nominato sottosegretario di Stato per il tesoro.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ora ascoltato dal presidente del Consiglio la lettura dei decreti coi quali il Presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni di alcuni ministri e ha conferito ad altri l'*interim* dei dicasteri rimasti vacanti. Riteniamo necessario che un cambiamento come quello intervenuto nella composizione del Governo, dia occasione ad un ampio dibattito di fronte al Parlamento.

Domando, perciò, al presidente del Consiglio di dire — come ha fatto in altre occasioni — quali ragioni hanno determinato la dislocazione del Ministero e con quali criteri tale ministro è stato sostituito in questo o quel modo. Considererei un oltraggio al Parlamento limitarsi, in un caso come questo, alla semplice lettura dei decreti firmati dal Presidente della Repubblica.

Chiedo al presidente del Consiglio di dire a quale data accetta di fissare la discussione sulle sue odierne comunicazioni.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Nenni che, per deferenza all'altro ramo del Parlamento, è opportuno attendere che analoga comunicazione il Governo faccia al Senato.

Comunque, sulla questione l'onorevole Guglielmo Giannini ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, sui motivi che lo hanno consigliato a risolvere la crisi ministeriale nelle forme e nei modi con cui l'ha risolta.

« Ove, come è stato preannunziato dai quotidiani politici, le comunicazioni sulla risoluzione della crisi venissero fatte al Parlamento dai Presidenti delle Camere e non dal presidente del Consiglio, l'interpellante chiede al presidente del Consiglio le ragioni che lo hanno indotto a seguire questa e non altra procedura per informare il Parlamento delle variazioni avvenute nel Governo ».

La seconda parte di questa interpellanza, riferentesi all'ipotesi che le comunicazioni non fossero fatte dal presidente del Consiglio, evidentemente non ha più ragione di essere.

GIANNINI GUGLIELMO. D'accordo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso convenire che si ritenga opportuna una discussione su questa materia, ma, associandomi al suggerimento del Presidente, mi pare che occorra attendere prima

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

che analoga comunicazione sia fatta all'altra Camera.

Comunque, ritengo che l'occasione per questa discussione sia quella della risposta che io darò all'interpellanza dell'onorevole Giannini. Questa risposta potrò darla nei prossimi giorni; desidererei solo che la Camera potesse prima esaminare il disegno di legge riguardante la tariffa doganale. Probabilmente, quindi, potrò rispondere mercoledì o giovedì all'interpellanza dell'onorevole Giannini.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Non posso considerare soddisfacente la risposta del presidente del Consiglio. La questione da me sollevata investe la corretta interpretazione della Costituzione, ed anche il rispetto della prassi parlamentare. Sappiamo perfettamente di avere a nostra disposizione il mezzo dell'interpellanza o della mozione, per indurre il Governo a risponderci, anche in mancanza di sue comunicazioni. Ma riteniamo di non dovere usare di questi mezzi.

Lo stesso presidente del Consiglio De Gasperi ha creato un precedente allorché, nel dicembre 1947, avendo allargato le basi del suo Governo e avendo in quell'occasione nominato ministri alcuni degli attuali dimissionari, si presentò correttamente alla Camera informandola delle condizioni in cui aveva proceduto al rimpasto.

Chiedo che la stessa procedura sia adottata in questo caso. Essa è la sola conforme allo spirito della Costituzione ed alla prassi parlamentare.

PRESIDENTE. Quanto al regolamento, per aprire una discussione bastano le comunicazioni che ha fatto oggi il presidente del Consiglio. Agli effetti voluti dall'onorevole Nenni, non sono necessarie ulteriori dichiarazioni del Governo, se il Governo non le ritiene necessarie.

L'onorevole presidente del Consiglio preferirebbe, io credo, la sede dell'interpellanza per questa discussione. In tal caso sarebbe necessario, però, che i deputati i quali intendessero intervenire presentassero interpellanze sullo stesso argomento, poichè nella discussione di una interpellanza non può parlare che il proponente. Se invece sarà aperto un dibattito sulle odierne comunicazioni del presidente del Consiglio, si invertiranno i termini e nel dibattito stesso sarà svolta l'interpellanza.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente si tratta di una questione non di sostanza perchè una discussione si farà; si tratta solo di intendersi sulle premesse di essa. È chiaro che, se io condividessi le premesse da cui parte l'onorevole Nenni, dovrei qui giustificare il mio comportamento, che egli ritiene addirittura contrario alla Costituzione, e quindi dare inizio a quella discussione che io accetto, ma preferirei avesse luogo in sede di svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Giannini. Comunque, tengo a porre in chiaro, per quando si riferisce ai mutamenti intervenuti nella composizione del Gabinetto, che la procedura da me seguita non è stata diversa da quella seguita in situazioni analoghe, per esempio in occasione delle dimissioni del ministro Merzagora, quando fu data comunicazione di esse e non fu aperto alcun dibattito.

NENNI PIETRO. Si trattava di dimissioni per motivi strettamente personali.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sostanzialmente le dimissioni implicavano un mutamento nella campagna governativa. Siamo, a mio parere, di fronte ad una questione procedurale da discutere, sulla quale, peraltro, non intendo soffermarmi perchè non intendo in alcun modo dare l'impressione di voler limitare il mio dovere di rendere conto alla Camera di ciò che è stato fatto in questa occasione; e pertanto, per quanto riguarda la procedura, mi rimetto alla Camera.

Comunque, in occasione dello svolgimento dell'interpellanza Giannini si potrà allargare il dibattito, e mi pare che gli onorevoli colleghi dell'opposizione possano accettare questa procedura.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, ella non fa opposizione a che la discussione sia fatta nella giornata di mercoledì o in quella di giovedì?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso rispondere in uno dei giorni da lei indicati per l'interpellanza dell'onorevole Giannini (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*), e il dibattito potrà aversi se coloro che intendono intervenire presenteranno altre interpellanze sull'argomento (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Comunque, ripeto, sulla procedura da seguire per la discussione mi rimetto alla Camera. Desidero tuttavia dichiarare che non accetto per prassi acquisita il precedente parlamentare invocato dall'onorevole Nenni, al quale, come ho già detto, posso contrap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

porne un altro, in cui non seguì alcun dibattito su una mia comunicazione di un mutamento avvenuto nella compagine ministeriale.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Domando scusa, signor Presidente se debbo insistere. Ma la questione è più importante di quanto può sembrare, e non possiamo accettare che sia elusa. Non desidero aprire in questo momento una polemica con il presidente del Consiglio. Rivendico alla Camera il diritto di discutere tutte le comunicazioni del Governo. Su tale diritto non sono ammissibili riserve.

Il presidente del Consiglio ha fatto una comunicazione alla Camera: noi la giudichiamo inadeguata ma abbiamo comunque il diritto di discuterla senza ricorrere all'istituto dell'interpellanza o a quello della mozione.

Può darsi che, allorché il presidente del Consiglio annunciò la sostituzione dell'onorevole Merzagora con altro ministro, noi abbiamo ritenuto che non ci fosse luogo a discussione. Oggi il caso è diverso; e, di fronte a questo caso, solo la discussione può stabilire se la base del Governo sia stata modificata e come e perché. Su questo punto non possiamo quindi accettare né transazioni né dilazione. Dica il Governo in quale momento accetta la discussione; ma esso non può interferire nel nostro diritto, che deriva dal fatto che v'è stata una comunicazione del Governo al Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, non si dispiaccia se le dico che ella aveva posto male la questione, chiedendo al presidente del Consiglio ulteriori comunicazioni. Al che io ho replicato che, per aprire una discussione, come è previsto dal regolamento, bastavano le comunicazioni odierne. Dal momento che il presidente del Consiglio si è rimesso alla Camera, ritengo che mercoledì o giovedì potranno aver luogo la discussione sulle odierne comunicazioni del Governo e lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Giannini.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, desidero precisare che in ogni caso dovrebbe avere priorità di discussione la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, in questi casi, quando una interpellanza si riferisce a discussioni di carattere generale, l'in-

terpellante è il primo iscritto nella discussione generale.

GIANNINI GUGLIELMO. Desideravo semplicemente avere questa assicurazione. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che la discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio avrà inizio mercoledì, dopo quella sulla legge doganale.

Discussione di proposte di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I. n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.

AMBROSINI. Chiedo di esporre, a nome della Giunta del regolamento, i criteri informatori del coordinamento del testo in esame.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, la Camera, su proposta della Giunta del regolamento, ha nel primo anno di lavoro, proceduto a numerose modificazioni ed integrazioni del proprio regolamento. In conseguenza, nella seduta del 27 aprile 1949, la Giunta chiese all'Assemblea di essere autorizzata a coordinare il testo del regolamento allo scopo di facilitarne la consultazione e di armonizzare le disposizioni dei vari articoli. In quella occasione il Presidente della Camera espressamente sottolineò l'opportunità che l'Assemblea autorizzasse la Giunta a procedere alla materiale soppressione degli articoli concernenti il procedimento delle tre letture e degli uffici, alle modificazioni di forma relative alla necessità di adeguare la dizione di alcuni articoli alle nuove istituzioni, a taluni aggiornamenti, sempre di carattere formale, e, infine, alla inserzione nel regolamento di talune disposizioni della Costituzione, che si riferiscono direttamente al funzionamento delle Assemblee.

La Giunta ha proceduto a questo lavoro ed avrebbe potuto considerarlo definitivo, in base alla delega esplicita avuta dalla Camera; senonché, per scrupolo di delicatezza, la Giunta ha ritenuto opportuno di sottoporre alla Camera il testo coordinato, sottolineando le parti integrate o modificate in base ai criteri suaccennati.

Oltre al coordinamento, la Giunta ha poi formulato alcune proposte nuove i motivi delle quali sono contenuti nel documento stampato e distribuito. Su queste ultime richiamo la particolare attenzione degli onorevoli colleghi, cui la Giunta si è soprattutto preoccupata di fornire il materiale neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

sario per discutere e decidere secondo quanto essi ritengono sia meglio per il sempre più perfetto e ordinato svolgimento dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Esamineremo anzitutto gli articoli del testo coordinato ai quali sono stati presentati emendamenti. Il primo è l'articolo 10:

« Il Presidente fa osservare il Regolamento, mantiene l'ordine, assicura il buon andamento dei lavori della Camera. Concede la facoltà di parlare, dirige e modera la discussione, pone le questioni, stabilisce l'ordine delle votazioni, ne annunzia il risultato, è, al bisogno, l'oratore della Camera; sorveglia all'adempimento dei doveri dei Segretari e dei Questori.

« Presiede il Parlamento in seduta comune ».

L'onorevole Targetti propone di aggiungere, in fine al secondo comma, le parole: « dei suoi membri ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, come la Camera sa, noi non possiamo in questa sede apportare che correzioni di forma o modificazioni intese ad eliminare eventuali contraddizioni.

La mia è una proposta che riguarda la forma. Come i colleghi che fecero parte dell'Assemblea Costituente ricorderanno, quando si arrivò al punto di indicare la riunione dei due rami del Parlamento si discusse a lungo l'espressione da adottare.

In un primo tempo aveva molta probabilità di essere varata la espressione « i due rami del Parlamento uniti in Assemblea Nazionale »; poi, per ragioni che è superfluo ricordare, l'espressione « Assemblea Nazionale » non dico che spaventò, ma destò qualche sospetto, provocò qualche opposizione e fu abbandonata. Allora si adottarono due espressioni: una è quella del secondo comma dell'articolo 63 della Costituzione, per cui, quando il Parlamento si riunisce « in seduta comune » il Presidente e l'Ufficio di presidenza sono quelli della Camera dei deputati. L'altra è quella dell'articolo 83, sempre della Costituzione, in cui è detto che il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento « in seduta comune dei suoi membri ».

Il secondo comma dell'articolo in esame del regolamento riporta la prima delle suddette espressioni: « in seduta comune ».

Si intende in sostanza dire che quando i due rami del Parlamento si riuniscono, nei

casi previsti dalla Costituzione, è il Presidente della Camera che presiede questa assemblea.

Non per essere pedante su ciò che riguarda la forma, ma per l'esattezza, rilevo — come ebbi occasione di osservare in sede di Commissione per la Costituzione — che la dizione « il Parlamento in seduta comune » non contribuisce forse a far passare alla storia come un testo di letteratura italiana la nostra Costituzione. Per fare qualcosa in comune evidentemente, onorevoli colleghi, bisogna essere almeno in due; uno solo una cosa in comune non la può fare!

La formulazione dell'articolo 83 della Carta costituzionale, dal punto di vista letterario, è più felice. Sarebbe quindi opportuno usare anche nell'articolo 10 del nostro regolamento l'espressione: « Il Parlamento in seduta comune dei suoi membri » (o « dei suoi componenti »). Si tratta pertanto di una dizione non nuova, in quanto — ripeto — è usata appunto nel testo della Costituzione.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, trattandosi di coordinamento puramente formale, rimarrà stabilito che l'emendamento Targetti è approvato.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'articolo 14:

« La Giunta permanente per il Regolamento interno della Camera, nominata a' termini dell'articolo 8, lettera a), propone, durante la legislatura, le modificazioni e le aggiunte al Regolamento che l'esperienza dimostra necessarie. Ad essa sarà deferito lo studio delle proposte relative al Regolamento, nonché il parere sulle questioni di interpretazione e la soluzione di eventuali conflitti di competenza.

Il Regolamento della Camera è applicato, normalmente, nelle riunioni del Parlamento in seduta comune ».

L'onorevole Targetti propone di sopprimere, nel secondo comma, la parola « normalmente ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TARGETTI. Mi sembra che questo avverbio rappresenti un eufemismo. E quando il regolamento della Camera non fosse applicato alle riunioni del Parlamento in seduta comune, come si farebbe? Non so cosa voglia dire la parola « normalmente ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

MARTINO GAETANO. È usata con il significato di « ordinariamente ».

TARGETTI. E nei casi straordinari, che cosa facciamo ?

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, mi pare che il pensiero dei coordinatori fosse ispirato al principio di usare una certa deferenza all'altro ramo del Parlamento, il quale potrebbe ad un certo momento formulare proposte di qualche modificazione in sede di una tornata comune. Comunque ritengo che la parola in questione abbia un'importanza formale più che sostanziale.

TARGETTI. D'accordo, è questione di forma.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La Giunta fa rilevare che con la parola « normalmente » si è inteso dire: in tutti i casi, salvo che l'Assemblea riunita ritenga di adottare norme diverse e sempre che il regolamento della Camera sia applicabile. Comunque, se l'onorevole Targetti è d'accordo, si potrebbe sostituire la parola « normalmente » con le altre « in quanto applicabile »; ciò per eliminare ogni dubbio sulla portata della disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, insiste sul suo emendamento ?

TARGETTI. Insisto, ma non ne faccio una « questione di fiducia ».

PRESIDENTE. Le obiezioni dell'onorevole Ambrosini mi sembrano abbastanza consistenti.

TARGETTI. Ella me lo fa presente in una forma tale per cui non insisto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. In queste discussioni l'interpretazione data concordemente ha valore di norma. Interpretata nel senso precisato dall'onorevole Ambrosini, la parola « normalmente » non presenta incertezze.

Passiamo al quarto comma dell'articolo 36:

« Qualsiasi questione di competenza, singola o comune, fra due o più Commissioni, alla cui soluzione da parte della Giunta del Regolamento una Commissione non si acquieta, è sottoposta dal Presidente della Camera all'Assemblea, la quale decide, uditi i presidenti delle Commissioni, non più di due membri di ciascuna Commissione, uno a favore e uno contro, e non più di quattro deputati, due a favore e due contro ».

L'onorevole Targetti propone di sostituire, alle parole « non si acquieta », le altre: « non ritenga di aderire ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TARGETTI. L'espressione « non si acquieta » mi sembra troppo sentimentale, parlando di una Commissione. Questa Commissione che non trova pace ! Insomma, non mi sembra una dizione molto felice e proporrei l'altra: « non ritenga di aderire ».

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. A nome della Giunta aderisco volentieri al cambiamento proposto.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, trattandosi di coordinamento formale, rimarrà stabilito come dalla proposta Targetti.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo ora alle proposte di norme nuove.

All'articolo 13 la Giunta del regolamento propone di aggiungere il seguente comma:

« L'Ufficio di presidenza si rinnova ogni biennio. I suoi componenti sono rieleggibili ».

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta aggiuntiva contenuta nell'articolo 13 risponde certamente ad una esigenza apprezzabile. Non essendo infatti contemplato dalla Costituzione l'istituto della sessione, noi ci troviamo per conseguenza dinanzi a questa situazione: che, non essendovi limiti per la scadenza delle cariche dell'Ufficio di presidenza, le medesime vengono a durare per tutto il tempo della legislatura. Quindi, la proposta affronta un problema reale, che si ritiene di risolvere in base alla rinnovazione delle cariche ogni biennio, alla stregua di quanto avviene presso i Parlamenti di altri paesi.

Tuttavia, pur non avendo da fare obiezioni di principio in relazione alla proposta, debbo osservare che per lo meno convenga, in una materia che tocca, con caratteri di parità o almeno di analogia, il funzionamento di ambedue i rami del Parlamento, studiare preliminarmente un coordinamento col Senato della Repubblica, allo scopo di mirare ad una norma che abbia carattere di omogeneità con quella del regolamento della Camera dei deputati.

Propongo, quindi, il riesame della questione da parte della Giunta del regolamento, e a tal fine una sospensiva.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Ho il dovere di dire ai colleghi che la Giunta del regolamento ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

deciso di proporre questa disposizione soltanto perché la proposta è venuta dall'onorevole Presidente della Camera, che è anche il presidente della Giunta del regolamento. Quindi sulla proposta sospensiva dell'onorevole Dominè la Giunta si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la sospensiva proposta dall'onorevole Dominè.

(È approvata).

Passiamo all'articolo 13-bis:

« Il Presidente convoca, ogni qual volta lo ritenga utile, i Vicepresidenti, i Presidenti delle Commissioni ed i Presidenti dei Gruppi parlamentari per esaminare l'ordine dei lavori dell'Assemblea. Il Governo è informato dal Presidente del giorno e dell'ora della conferenza per farvi assistere un suo rappresentante.

« Nella seduta successiva alla riunione il Presidente comunica gli accordi intervenuti all'Assemblea.

« Dopo il terzo giorno dall'iscrizione di un argomento all'ordine del giorno, la Camera può, su proposta del Presidente o di venti deputati, deliberare — con la procedura dell'articolo 77 — di organizzare la discussione. In tal caso il Presidente indice la riunione di cui al primo comma per stabilire, sentiti gli iscritti non rappresentati da un gruppo politico, l'ordine degli interventi nonché il numero e la data delle sedute necessarie. Nessuna nuova iscrizione potrà essere ammessa durante la discussione, restando salve le dichiarazioni di voto.

« Restano fermi tutti i poteri del Presidente per assicurare, a norma dell'articolo 10, il buon andamento dei lavori della Camera ».

L'onorevole Targetti ha presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo; l'onorevole Giolitti chiede la soppressione dei due ultimi commi.

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

TARGETTI. Io potrei anche essere d'accordo con la proposta dell'onorevole Giolitti, perché, in realtà, quando da questo articolo 13-bis si togliessero il terzo e il quarto comma, l'articolo stesso diventerebbe innocuo e quindi potrebbe anche essere votato.

Mi permetto di sottolineare, comunque, alla Camera l'importanza di questo articolo, ed anzi io propongo un emendamento al mio emendamento: se la Camera non fosse d'accordo sull'opportunità di sopprimere la

parte, dirò così, « saporita » di questo articolo, secondo la proposta dell'onorevole Giolitti, se la Camera cioè non approvasse la soppressione dei due ultimi commi, almeno potrebbe approvare una proposta sospensiva, che mi affretto a motivare.

L'argomento in esame riguarda così direttamente l'attività del Parlamento che sarebbe forse opportuno prendere preliminari accordi con il Senato se si volesse entrare nell'ordine di idee dell'articolo 13-bis; ordine di idee che sarà del resto molto chiaro, ma non credo sia reso proprio trasparente dalla forma dell'articolo stesso. Leggendo infatti questo articolo, che è stato mutuato dal regolamento francese (come ho appreso dal nostro egregio Segretario generale, che è, come sapete, il pilota esperto e sicuro dei nostri lavori parlamentari), non vi ho capito abbastanza, né in italiano né in francese.

I primi due commi possono anche considerarsi chiari; poi viene la parte molto meno chiara. Se voi considerate gli ordini del giorno delle nostre sedute, vedete che molti disegni di legge vi permangono per parecchi giorni, prima di essere posti in discussione. Ebbene, a norma della seconda parte dell'articolo 13-bis, dopo il terzo giorno dall'iscrizione di un disegno di legge all'ordine del giorno, la Camera può, su proposta del Presidente o di venti deputati, « deliberare di organizzare la discussione ». Anzitutto, non che io mi picchi di purismo, ma questo « organizzare » non mi va a genio. Anche il regolamento della Camera francese usa lo stesso verbo, ma, francamente, esso non mi pare bene appropriato alla materia: della discussione si potrà dire di disciplinarla, di regolarla, di contenerla in certi limiti. Organizzarla, mi piace poco.

Ma andiamo avanti. Dice dunque il testo proposto: « In tal caso — cioè quando è stata decisa l'organizzazione della discussione — il Presidente indice la riunione di cui al primo comma per stabilire, sentiti gli iscritti non rappresentati da un gruppo politico, ... ». Con questo mi si è detto che si è inteso indicare coloro che non sono iscritti al gruppo di un determinato partito ma appartengono ad un gruppo misto: sono degli indipendenti, degli isolati. Si convocano, dunque, tutti gli iscritti a parlare per ammonirli sulla loro sorte e per stabilire « ... l'ordine degli interventi... ». Ma anche questo lo comprendo poco, giacché è evidente che l'ordine degli interventi risulterà dall'ordine delle iscrizioni. Ma andiamo avanti: « ...nonché il numero e la data delle sedute necessarie ». Sembra si voglia dire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

che in questa riunione si considera il disegno di legge in discussione, per esempio il bilancio del tesoro; poi si decide che per questo disegno di legge basta una discussione che duri due o tre giorni: in base a questo giudizio, si determina il numero degli interventi.

Questa mi sembra un'innovazione molto grave, e molto discutibile. Bisogna andar cauti, onorevoli colleghi, in materia di regolamento. Il regolamento ha una grande importanza. Ci vuol poco ad approvare per alzata e seduta una norma. Ma bisogna, prima di approvarla, considerare seriamente la possibilità della sua applicazione e prospettarsene tutte le conseguenze.

Qui non c'entra proprio, onorevoli colleghi, l'orientamento politico, e quindi io credo che anche i colleghi della maggioranza possono essere d'accordo con me su questo punto. Che si debbano abbreviare il più possibile le discussioni, che si debba dalle discussioni togliere tutto il superfluo, non v'è alcuno che non debba desiderarlo. Il difficile è ottenerlo. Da quando esiste il Parlamento lo si è tentato ma con risultati non del tutto soddisfacenti. È materia ben difficile a regolarsi. È come quando il Presidente esorta un oratore a sintetizzare. L'esortazione è facile a farsi. Ma non è altrettanto facile riuscire a che essa sia accolta.

Io credo che anche qui, onorevoli colleghi, sia più che altro questione di costume, e questione di autodisciplina, mentre è difficilmente concepibile una regolamentazione che rispetti in pieno i diritti della discussione. L'articolo proposto non li rispetterebbe certamente. Basti dire che, oltre ad impedire che qualunque altro deputato si iscriva a parlare, dopo avvenuta la famosa « organizzazione della discussione », rimarrebbe anche la facoltà della maggioranza di deliberare, quando più le piacesse, la chiusura.

Ed allora verrebbe quasi fatto di dire: non apriamo neppure la discussione, oppure chiudiamola appena aperta e non ne parliamo più! Badate, onorevoli colleghi, è un argomento di grande importanza che richiede un esame piuttosto approfondito.

Quindi, concludo proponendo la soppressione di questo articolo, se non altro negli ultimi commi che determinerebbero quegli effetti che ho indicato e lamentato. In ipotesi subordinata, se la Camera non volesse accettare questa soppressione, propongo di sospendere l'esame di questo articolo, fino a che non siano stati presi accordi con il Senato, perché da tali accordi potrebbe venire un miglioramento della norma tale da

poterle guadagnare i consensi che certamente ora le mancano.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Targetti, di rispondere brevemente. È proprio vero che siamo nel secolo di Einstein e che ogni verità è relativa, poiché nel concetto, della Giunta, e nel mio personale, questo articolo, lungi dall'essere draconiano, tendeva ad evitare colpi di maggioranza che, per esempio, in un Parlamento composto nel suo complesso come l'attuale, si possono determinare e possono creare alle minoranze una situazione di imposizione. Con questo articolo si cerca invece di favorire una situazione di consenso preventivo, cioè un'auto-disciplina in luogo di una imposizione. A me pareva che, così come è riprodotto (in gran parte se non in tutto) l'analogo articolo del regolamento francese, la disposizione costituisse una maggiore garanzia per le minoranze. Perché, non bisogna dimenticare che, secondo il regolamento attuale, come secondo il regolamento di tutti i parlamenti del mondo, è in facoltà dell'Assemblea, in qualsiasi fase della discussione, di chiederne la chiusura. Nel qual caso conta il numero, e non conta il diritto delle minoranze.

È evidente che una procedura del genere di questo proposto, esclude la chiusura poiché, una volta organizzata la discussione, si stabilisce che un determinato numero di deputati, rappresentanti dei vari pensieri e delle varie correnti, possano comunque esprimere il proprio pensiero.

TARGETTI. Bisognerebbe dire, allora, che in questo caso è esclusa la facoltà di cui all'articolo 80.

PRESIDENTE. Personalmente, non avrei alcuna difficoltà a chiarire la portata della norma nel senso che la chiusura della discussione rimanga esclusa quando sia applicata la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 13-bis.

L'onorevole Giolitti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

GIOLITTI. Dopo l'intervento dell'onorevole Targetti, veramente potrei, e forse dovrei, limitarmi a dire *ubi major minor cessat*, non solo perché ha parlato l'onorevole Targetti sullo stesso argomento, ma perché il suo emendamento, veramente, è più comprensivo e più ampio del mio, ed anche perché le ragioni che lo hanno ispirato sono quelle stesse che hanno ispirato il mio. Mi richiamo quindi a tutti gli argomenti svolti dall'onorevole Targetti.

Io avevo creduto di limitare l'emendamento alla soppressione soltanto degli ultimi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

due commi in quanto che ritenevo e ritengo (e mi pare che su questo l'onorevole Targetti sia d'accordo) che, comunque, potesse essere utile codificare la esistenza e il funzionamento di questo organo consultivo (chiamiamolo così) che esiste nella prassi, stabilendone la composizione e indicandone le funzioni.

Faccio notare che il comitato ristretto previsto dal terzo comma dell'articolo 13-bis è un organo puramente consultivo (su questo mi pare non vi siano dubbi) e come tale del tutto inadatto a prendere delle decisioni riguardanti l'ordine degli interventi, il numero delle sedute necessarie, ecc.. Ad un certo momento, dato il carattere consultivo dell'organo, basterebbe che un membro del comitato non fosse d'accordo su un determinato punto per far cadere tutto, anche per il fatto che non è prevista una votazione di maggioranza. Perché, se una votazione del genere fosse prevista, evidentemente il comitato non sarebbe che una mascheratura per limitare od ordinare la discussione a seconda dei voleri della maggioranza: basta guardare alla composizione di quest'organo quale esso sarebbe presentemente per capire che l'opposizione potrebbe contare su due voti soltanto contro i molti voti degli altri gruppi.

Un altro pericolo può sorgere dal terzo comma dell'articolo: dal momento che sono sufficienti 20 deputati per chiedere l'intervento del comitato ristretto, è evidente che ad ogni piè sospinto la richiesta verrebbe presentata, essendo facilissimo raccogliere l'adesione di 20 elementi. Così, prima di ogni discussione, saremmo costretti a una decisione preliminare, da prendersi con la procedura dell'articolo 77; ossia, anziché abbreviare, complicheremmo le cose con una discussione introduttiva e relativa votazione.

Si sostiene che con questo articolo si intende organizzare la discussione: come se fino ad ora i nostri lavori, le nostre discussioni fossero state condotte in maniera disorganizzata; come se la norma dettata dall'articolo 10, secondo il quale il Presidente dirige e modera la discussione, non avesse servito a nulla. Mi pare che con la proposta di cui al terzo comma dell'articolo 13-bis anche il Presidente verrebbe ad essere esautorato dalla sua funzione principale, perché il comitato disporrebbe tutto ed egli non verrebbe ad essere che un esecutore degli ordini del comitato stesso.

Osservo ancora che particolarmente grave mi pare la norma dello stesso terzo comma che vieta ulteriori iscrizioni a parlare nel

corso della discussione. Ciò mi pare assurdo, poiché è logico che in base alle asserzioni degli oratori su un determinato argomento possa sorgere il desiderio o addirittura la necessità di altri interventi. Escludere *a priori* la possibilità di chiedere la parola nel corso delle discussioni mi pare non consono allo spirito e alle funzioni del Parlamento.

Concludendo (e non mi dilungo oltre, perché dovrei semplicemente ripetere quanto già autorevolmente ha detto l'onorevole Targetti) torno a sottolineare il carattere consultivo dell'organo e la conseguente incapacità di una decisione, diciamo così, formale: esso può avere capacità di coordinare la discussione, ma soltanto nel senso di un accordo reciproco e non nel senso di porre delle limitazioni draconiane, quali sono concepite in questo articolo 13-bis; detti limiti si stabiliranno attraverso una prassi, e questo si può essere conveniente.

Per mio conto, quindi, aderisco all'emendamento dell'onorevole Targetti e non credo necessario insistere sul mio, ove venga accettato l'emendamento Targetti.

Ripeto, la ragione fondamentale della mia opposizione è questa: un organo di questo tipo, che non ha ancora fatto una esperienza di funzionamento, non può assolutamente assolvere alle funzioni che vengono indicate negli ultimi due commi, e particolarmente nel penultimo comma, dell'articolo 13-bis.

Fra l'altro v'è il fatto semplicissimo ed inevitabile dell'esistenza di deputati non appartenenti a un gruppo o di deputati appartenenti a un gruppo misto (e la parola stessa indica una certa carenza dal punto di vista disciplinare), nei cui riguardi evidentemente non può funzionare questa norma.

Per queste ragioni io mantengo il mio emendamento, ove non venga approvato quello dell'onorevole Targetti; altrimenti non ho motivo di insistere sul mio, ma accolgo (e il mio gruppo voterà) quello dell'onorevole Targetti.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Vorrei dire, con tutta rapidità, che forse concorrono ragioni di carattere preliminare per una sospensiva generale.

Non si possono logicamente scindere i vari commi, poiché, nel suo complesso, questo articolo contempla la possibilità di accordi fra il Presidente della Camera, i vicepresidenti, i presidenti delle Commissioni e i presidenti dei gruppi parlamentari, fissando, nel primo comma, il principio generale. Il terzo e il quarto comma non rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

sentano che l'esplicazione del principio, ma la novità dell'idea sta prima di essi.

Ora, dal punto di vista della prassi che noi mireremmo in tal modo a istituire, io credo l'articolo sommamente interessante. E penso che, almeno in via tendenziale, esso apra delle possibilità reali e feconde.

Tuttavia, mi domando anche qui se convenga prescindere da una intesa preliminare fra i due rami del Parlamento, in relazione ad un problema che tocca così a fondo il sistema della Costituzione e in specie l'articolo 72 relativo al processo di formazione delle leggi. Ciò mi domando, anche in relazione a un'altra esigenza: che, forse, consacrare fin da oggi in norma scritta il principio del carattere vincolante dell'accordo dei gruppi nei confronti di tutti gli iscritti, e aprire ad un tempo il problema del diritto individuale del deputato non iscritto ad alcun gruppo, possa investire punti di tale delicatezza che, per quanto la prassi del domani stia con ogni probabilità in un tale senso (secondo le voci della democrazia di partito rispetto alla democrazia borghese del secolo scorso), forse potrebbe rivelarsi più opportuno che la materia sia affidata alla vita, alla reale manifestazione delle esigenze politiche, che cioè si crei e si vada spontaneamente rassodando quel tessuto costituzionale sul quale domani si potrà erigere la norma.

Di conseguenza, agli effetti di mirare a un possibile punto di incontro fra esigenze di democrazia e spinte di partitocrazia, oggi come oggi, mi parrebbe prudente proporre anche qui una sospensiva per un riesame di una norma fondamentale come questa, cui è legato il problema dell'inserimento costituzionale del concetto di partito.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Nel proporre l'articolo 13-bis, come ha sottolineato l'illustre Presidente della Camera, la Giunta ha ritenuto di andare incontro alla esigenza, vivamente sentita, di predisporre un valido strumento per il più razionale svolgimento dei lavori parlamentari, cosa che, ritengo, l'onorevole Targetti abbia inteso esplicitamente riconoscere quando ha affermato che si tratta di un ideale, anche se poi ha sottolineato la difficoltà di raggiungerlo. Quanto alla difficoltà, penso che essa non debba costituire un ostacolo poiché altrimenti troppi problemi non si dovrebbero mai nemmeno affrontare!

Indubbiamente l'onorevole Targetti ha ragione, quanto dal punto di vista formale critica talune parole, come per esempio

«organizzare», ma è evidente che, nella sostanza, si intende con essa esprimere il concetto di regolamentare, disciplinare la discussione. Comunque alla Camera non deriverebbe dalla norma — se approvata — alcuna diminuzione dei suoi diritti, giacché nel terzo comma — quello di cui si chiede la soppressione — è detto che la Camera può, su proposta del Presidente o di venti deputati, deliberare in merito: si tratta quindi, per la Camera, di esercitare o meno una potestà rispetto alla quale la proposta del Presidente o dei venti deputati non ha naturalmente, né può avere, un'influenza decisiva.

Oggi, peraltro, la Camera può già deliberare qualche cosa di forse più grave allorché essa può approvare la chiusura della discussione e fare, con ciò, decadere tutti gli iscritti a parlare su un determinato argomento.

Come ha rilevato il Presidente, con la nuova disposizione dell'articolo 13-bis, proposto dalla Giunta, si offre alle minoranze una garanzia maggiore, in quanto si stabilisce espressamente che il Comitato sente gli iscritti non rappresentati da alcun gruppo politico. In tal modo le minoranze verrebbero ad avere garanzie maggiori di quelle attuali: ciò è evidente; senonché, di fronte alle proposte di soppressione da un lato e di sospensiva dall'altro — quest'ultima sostenuta anche dall'onorevole Dominedò — la Giunta non può che rimettersi alla deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il rilievo circa la proposta di sospensiva, che è stata ripresa dall'onorevole Dominedò, investe l'intero articolo 13-bis. A questo proposito la Giunta del regolamento non credo abbia obiezioni né difficoltà, per deferenza, a rimettersi all'Assemblea.

Io vorrei far presente che troppo spesso si subisce la tentazione di rimandare l'esame e la soluzione di problemi difficili.

La preoccupazione che è in tutti noi di conciliare la massima libertà dei raggruppamenti politici qui rappresentati e dei singoli deputati con la necessità di snellire e di render più rapidi i lavori parlamentari non si esaurisce tuttavia con l'ignorare talune delle misure che potrebbero essere adottate.

Perciò, pur lasciando la Camera libera di votare come crede, faccio appello perché questo rinvio significhi non seppellimento ma riconoscimento della opportunità di un più approfondito esame, che entro breve tempo ci consenta di ricondurre sull'argomento l'attenzione dell'Assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

Pongo in votazione la proposta di sospensione dell'esame dell'articolo 13-bis.

(È approvata).

L'onorevole Nasi ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo all'articolo 27:

« Un deputato che non possa intervenire ad una seduta della propria Commissione in sede referente, può eccezionalmente farsi sostituire da un collega del suo stesso gruppo appartenente ad altra Commissione, previo assenso del Presidente della Commissione.

« Tale facoltà non è concessa in sede legislativa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NASI. La modifica da me proposta è abbastanza chiara. L'articolo 27 stabilisce che il gruppo designa i deputati alle singole Commissioni. E su questo punto nulla da osservare. Aggiunge che il gruppo sostituisce i propri delegati che siano chiamati al Governo. E anche questo sta bene. Ma continua l'articolo 27: « Ogni gruppo può, per un determinato disegno di legge, sostituire un commissario con altro di altra Commissione, previo avviso alla Presidenza della Camera ». Qui è il dissenso. Io proporrei — perché molte cose vengono dalla pratica — che il deputato componente la Commissione dev'essere lasciato libero, nel caso che egli non possa intervenire alla riunione, di farsi sostituire da chi crede e nella maniera che egli reputi più opportuna; dare facoltà al gruppo di sostituire i mancanti può far sorgere il dubbio che il gruppo stesso li designi in maniera che possa non rispondere al pensiero degli assenti, alterando, così, il risultato delle votazioni. D'altra parte, mi pare che questa specie di delega sia perfettamente personale e rientri in quella libertà del mandato politico che ogni deputato deve avere. Ne è riprova il fatto che, nelle Commissioni, singoli deputati, pur appartenendo a determinati partiti, molte volte si liberano dalla disciplina del loro gruppo. In materia di delega, io credo che si debba lasciare libertà al deputato di farsi sostituire da chi egli creda; il gruppo potrebbe eventualmente combinare le deleghe in tale maniera da spostare il risultato della votazione secondo determinati interessi o vedute.

Siccome ciò può capitare in qualsiasi gruppo, la questione posta è, quindi, perfettamente impersonale.

Mi è stata chiesta qualche spiegazione sull'ultima parte della mia proposta, ove è detto

che la facoltà di farsi sostituire non è concessa in sede legislativa.

È evidente che non poteva ammettersi la delega in sede legislativa delle Commissioni, quando la delega di voto non è ammessa per le decisioni dell'Assemblea. È argomento complesso, di cui si è discusso, ma ritenuto finora non attuabile e, da taluni, anche pericoloso.

Con i chiarimenti che ho dato, credo che la Camera vorrà approvare la modifica da me proposta all'articolo 27.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La Giunta del regolamento è pervenuta a questa proposta dopo animata discussione, giacché si trattava di deliberare sulle potestà del deputato. Fu sollevata da qualche componente la Giunta, e anche da chi ha l'onore di parlarvi, l'inaccettabilità della tesi sostenuta dall'onorevole Nasi, che il deputato, cioè, possa delegare un collega, sia pure del suo gruppo. Io mi permisi di fare osservare che con ciò si determinerebbe una innovazione radicale di tutta la struttura della rappresentanza politica e che essendo il funzionamento della Camera basato sui gruppi parlamentari, è ben logico che siano i gruppi parlamentari a designare e a sostituire il designato che non possa, per qualsiasi motivo, partecipare ad una seduta di Commissione.

Dopo avere lungamente ponderato il pro e il contro, si addivenne ad una soluzione transattiva nel senso che si ammettesse non già la delega, bensì la sostituibilità, previo, comunque, l'assenso dal presidente della Commissione. Si stabilì, inoltre, di escludere la sostituzione quando la Commissione deve deliberare in sede legislativa, poiché in tal caso la funzione del deputato deve essere mantenuta entro i limiti espressamente fissati dalla Costituzione.

Credo, quindi, che la Camera possa tranquillamente approvare la proposta di aggiunta all'articolo 27.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Nasi.

(È approvata).

CALOSSO. Chiedo di parlare, per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Questa discussione mi sembra molto importante. Sappiamo che il paese ha dato un verdetto negativo sul nostro funzionamento, e ciò ci deve preoccupare. Poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

siamo in sede di discussione generale, perché non facciamo delle modificazioni sostanziali? Molte disposizioni ancora mancano a questo regolamento: quando si discuteranno? Io credo sia necessaria una discussione sostanziale, allo scopo di modificare il nostro costume parlamentare. Non credo che dei semplici articoli di regolamento abbiano mai fatto raggiungere un tale scopo. Vorrei richiamare l'attenzione del signor Presidente sul punto se non sia il caso di economizzare, ad esempio, le grida e i pugni. Durante la Costituente non ci siamo mai riusciti, perché eravamo impegnati ad elaborare quella congerie di norme poco sensate che costituiscono la nostra Costituzione.

Quindi, io chiederei, se fosse possibile, di promuovere una discussione sostanziale.

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, mi consenta di farle osservare che in tema di regolamento non si può conseguire lo scopo che ella intende proporsi se non presentando articoli e norme concrete, mentre una discussione generale non conseguirebbe quel fine. Ella pertanto, ora e in futuro, può sempre presentare sotto forma di proposte precise quelle che, secondo lei, sono le regole che la Camera dovrebbe seguire per far cessare quella specie di stato di minorità a cui ella si riferisce (ma sulla quale io non consento) di fronte all'opinione pubblica.

CALOSSO. È mia convinzione che i singoli articoli non risolvano queste cose (*Commenti*). Io penso che noi dobbiamo cercare di modificare questo costume...

PRESIDENTE. Ella penserebbe di modificare il costume, la coscienza, attraverso una discussione generale? Mi permetta di essere scettico.

CALOSSO. Se almeno una volta esaminassimo la sostanza della cosa... Il mondo va avanti senza regolamenti! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella è assolutamente fuori dell'argomento che stiamo discutendo.

All'articolo 39 la Commissione finanze e tesoro, per rendere più coordinato il lavoro delle commissioni, ha proposto il seguente emendamento, accettato dalla Giunta del regolamento:

« Al comma 7° sostituire il seguente:

« Quando il disegno di legge importa un aumento dell'onere finanziario dello Stato, è necessario che la Commissione finanze e tesoro esprima il suo parere, scritto e motivato, nei termini di cui all'articolo 30, comma secondo.

« Nel caso che la Commissione competente non ritenga di aderire al parere della Commissione finanze e tesoro, e questa insista, si procederà a Commissioni riunite ».

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La materia in esame è attualmente disciplinata dal settimo comma dell'articolo 39:

« Quando il disegno di legge importa un aumento dell'onere finanziario dello Stato, la Commissione è integrata da una Sottocommissione di non più di dodici membri, nominata ogni anno dalla Commissione finanze e tesoro ».

La Commissione finanze e tesoro — peraltro — ha osservato che a questo sistema conseguono un dannoso frazionamento dei suoi giudizi e notevoli difficoltà del suo funzionamento, connaturale alla necessità, per i singoli membri della Commissione, di allontanarsi ogni qualvolta nelle altre commissioni debba procedersi all'esame di disegni di legge che importi oneri finanziari per lo Stato. E allora, su proposta della Commissione finanze e tesoro, la Giunta del regolamento ha ritenuto opportuno proporre questa modifica, nel senso che su ogni eventuale proposta o disegno di legge che comporti aumenti di spesa, la Commissione finanze e tesoro deliberi autonomamente e comunichi la sua deliberazione alla Commissione competente per materia. Qualora la Commissione competente per materia non ritenga di aderire al parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro, e se quest'ultima insista nella sua precedente deliberazione, in tal caso si risolve la questione in una riunione comune delle due Commissioni. Sono convinto che questo sia il sistema più semplice per evitare ogni contrasto ed arrivare ad una decisione in comune accordo.

CALOSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Dichiaro che mi asterrò dal voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del comma 7° dell'articolo 39.

(È approvato).

All'articolo 68 la Giunta propone il seguente comma aggiuntivo:

« È consentito lo scambio di turno fra i deputati, ma coloro che siano chiamati dal Presidente e non risultino presenti al loro turno perdono definitivamente l'iscrizione ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Questa decadenza, questa perdita definitiva del diritto di parlare, se si volesse stabilirla, non dovrebbe essere una penalità limitata a coloro che hanno cambiato il turno; dovrebbe essere una norma valevole per tutti. O per tutti, o per nessuno. Leggendo questo articolo parrebbe, invece, che questa decadenza colpisse soltanto coloro che hanno cambiato, d'accordo, il turno. Ritengo che ciò non sarebbe giusto.

PRESIDENTE. Ella propone la soppressione della parola « ma »?

CORBINO. Proporrei di mettere un punto dopo la parola « deputati ».

PRESIDENTE. Si dovrebbe quindi, dire: « È consentito lo scambio di turno fra i deputati. Coloro che, chiamati dal Presidente, non risultino presenti al loro turno perdono definitivamente l'iscrizione ».

TARGETTI. Appunto, signor Presidente. La portata della innovazione non è piccola, nel senso che sarebbe proibito ricorrere al sistema di reinscrivere in coda, mentre oggi non esiste una norma del regolamento che stabilisca la decadenza per chi non risponda alla chiamata del Presidente, e chi non è presente può salvare la propria posizione reinscrivendosi. Con questa modificazione, tale facoltà non esisterebbe più. Chi non è presente alla chiamata, s'intende che abbia rinunciato a parlare.

La formula proposta, inoltre, dovrebbe essere accompagnata da un'altra norma, relativa a tutti i casi nei quali non si risponde alla chiamata del Presidente.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Il dubbio espresso dall'onorevole Targetti è chiaramente superato dalla dizione stessa della norma proposta, ove la parola « definitivamente » è di inequivocabile significato.

Comunque, la Giunta non si oppone alla proposta di sopprimere il « ma ».

TARGETTI. Si potrebbe, volendo, stabilire il principio di portata generale che chi non è presente alla chiamata perde il diritto di parlare.

PRESIDENTE. Credo che lo scopo perseguito dalla Giunta sia chiaro. Spesse volte — bisogna dirlo — l'andamento di una discussione è un po' troppo condizionato, se non all'arbitrio, alla volontà dei singoli deputati, i quali si cancellano, reinscrivendosi poi in fondo alla lista, impedendo in tal modo alla Presidenza di formarsi un'idea sul come la discus-

sione procederà e quando si possa arrivare alla sua conclusione. Quando un deputato si iscrive a parlare, si dovrebbe sottintendere che egli sia preparato e libero da ogni altro impegno. Evidentemente, se ciò non è, in casi che non dovrebbero essere ordinari, è consentito lo scambio del turno; ma, una volta che si mantenga il proprio turno, o si scambi il proprio col turno di un collega, occorre stabilire una sanzione per la quale l'assenza al momento della chiamata fa perdere il diritto di parlare.

Questa disciplina non lede il diritto di alcuno e presuppone soltanto quel senso di responsabilità che certo non manca agli onorevoli colleghi; perciò non potrà far paura ad alcuno.

Pongo ai voti il testo definitivo di questo emendamento, accolto dalla Giunta: « È consentito lo scambio di turno fra i deputati. Coloro che, chiamati dal Presidente, non risultino presenti al loro turno perdono definitivamente l'iscrizione ».

(È approvato).

CALOSSO. Avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, avevo già indetto la votazione.

CALOSSO. Protesto contro il sistema con cui noi modifichiamo il nostro regolamento e faccio mio il sistema parlamentare di parlare abusivamente, che è normale in quest'aula. Non ho visto mai punire oratori per aver interrotto qualcuno!

PRESIDENTE. Bastava che ella dicesse al momento opportuno: « chiedo di parlare ». Quando mi è parso di sentire la frase « domando la parola », avevo già indetto la votazione. E su questo punto invoco la testimonianza della Camera, perché non ho mai inteso limitare il diritto di parlare ad alcun deputato.

La Giunta propone di aggiungere « e in ogni caso per non oltre dieci minuti » al primo comma dell'articolo 81, che è del seguente tenore:

« Chiusa la discussione generale, è data facoltà di parlare ai ministri per dichiarazioni a nome del Governo e ai deputati per una pura e succinta spiegazione del proprio voto ».

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Si tratta di codificare una prassi già adottata dalla Camera; la codificazione è opportuna per evitare ogni equivoco di interpretazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Noi voteremo contro questa proposta. Non senza una ragione il regolamento vigente non prevede limiti di tempo, appunto perché la dichiarazione di voto vuole essere non un dire « voto contro » o « voto a favore », ma un intervento nel quale si esprimono le ragioni del proprio voto, e che può incidere così su un argomento che richieda una lunga trattazione come su un argomento che ne richieda una brevissima. Una costrizione meccanica di questo genere mi sembra come il cappotto del soldato, che finisce col non vestir bene alcuno.

È bene non innovare nella prassi, che vuole affidato al sereno giudizio del Presidente il regolare la durata degli interventi per dichiarazione di voto, a seconda della diversa importanza degli argomenti in discussione.

CALOSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Voto contro questa modifica ma anche contro il suo contrario: in una parola, mi astengo, e ne do ragione.

Perché con un articolo come questo dobbiamo legarci come degli schiavi? Poiché l'onorevole Presidente è uomo religioso, ricorderò che non lo spirito cristiano, ma lo spirito musulmano è legalistico: e lo stesso Corano è concepito come un codice, ciò che non avviene col Vangelo. Questa mentalità legalistica è la rovina degli Stati.

In fondo, quel che deve guidarci non è un articolo di legge, ma un'ispirazione, una convinzione collegata con un maggior potere della Presidenza. Non nego che noi siamo in parte schiavi, per esempio, quando gridiamo, e per gli schiavi ci vuole la legge e la frusta: la nazione spesso protesta contro il nostro contegno. Tuttavia, possiamo fare un tentativo (che oserei chiamare cristiano, invocando la lettera di San Paolo ai romani) per uscire in qualche modo dal legalismo e basarci invece su qualcos'altro.

A proposito di quest'articolo, vorrei porre la domanda: la democrazia che cosa impone? Che la Presidenza sia un po' una dittatura, una dittatura aperta e in buona fede. Se non riusciamo a convincerci di questo fatto, non potremo mai disciplinare una Camera con dei regolamenti. Noi abbiamo visto che, nonostante il regolamento, quando i deputati si sono dati dei colpi sulla testa, non vi sono state sanzioni effettive.

Bisognerebbe, quindi, che il Presidente avesse un potere molto più grande. Il Presidente, purché sia un uomo in buona fede,

come è il nostro Presidente — che tutti sappiamo imparziale tra la democrazia cristiana e l'opposizione — deve aver poteri molto maggiori, cioè deve aver un margine di errore giuridico e regolamentare molto più grande. Anche se un giorno, perché il caffè non era buono, egli ritenesse che non è bene fare una certa discussione, bisognerebbe ubbidirgli, come ubbidiamo al nocchiero, che sbaglia sempre meno di due o di cento nocchieri e di un regolamento di navigazione.

In fondo, noi oggi non facciamo le leggi: noi oggi non siamo più il potere legislativo; solo in parte siamo il potere legislativo. In conclusione, mi astengo dalla votazione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Mi rifaccio a quanto ho detto in sede di Giunta. Aderisco alle osservazioni fatte dall'onorevole Gullo e chiedo che si continui a rimettere al potere discrezionale del Presidente la determinazione del limite di tempo necessario per le dichiarazioni di voto. A me sembra eccessivamente coercitivo il voler stabilire, comunque, il limite di dieci minuti.

Dichiaro, pertanto, che voterò contro la proposta.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Ho presentato al riguardo un emendamento. Come i colleghi sanno, le qualità che dovrebbe avere una dichiarazione di voto sono indicate dai due aggettivi: « pura e succinta ». Non insistiamo sul significato della parola « pura »: non si è mai saputo che cosa si sia voluto dire, unendola a « succinta ». Giacché non si tratta di una veste muliebre, non è molto urgente precisare esattamente ciò che con questa parola si richiede. Comunque, quello che risulta abbastanza chiaro dai due aggettivi è che si pretende una certa concisione.

Aggiungere un limite di tempo mi sembra superfluo; caso mai, penserei che ci si potrebbe richiamare a quanto è disposto per gli ordini del giorno, cioè alla durata massima di venti minuti.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, io temo che, accogliendo la proposta della Giunta, si ottenga l'effetto contrario a quello che vogliamo raggiungere: cioè, di assicurare un risparmio di tempo alla Camera. Infatti l'esperienza ci insegna che numerosi sono gli oratori i quali rinunciano ad intervenire nella discussione generale quando ritengono di poter espri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

mere in modo sufficientemente chiaro e compiuto il loro pensiero con una semplice dichiarazione di voto. Statuendo, invece, che le dichiarazioni di voto non possono durare oltre i 10 minuti, noi rischieremo di avere un maggior numero di iscrizioni nella discussione generale, con quale maggior dispendio di tempo per l'Assemblea è facile immaginare. Anche per questa ragione io dichiaro che voterò contro la proposta, ed invito la Camera a restar ferma alla vecchia formulazione del regolamento.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Vorrei far rilevare che noi abbiamo rinviato la discussione dell'articolo 13-bis, e poiché questa proposta di aggiunta all'articolo 81 rientra negli scopi generali che si vorrebbero raggiungere con l'articolo 13-bis penso che, per non pregiudicare ora la questione con un voto contrario o favorevole, si potrebbe rinviare anche la proposta aggiuntiva di cui ora stiamo discutendo al momento in cui prenderemo in esame l'articolo 13-bis.

Potrebbe darsi infatti che, quando noi avremo trovato la formula adatta per una più razionale sistemazione delle discussioni, il termine di dieci minuti per le dichiarazioni di voto possa esser giudicato conveniente.

Faccio quindi la proposta formale di rinviare l'esame di questo emendamento aggiuntivo a quando discuteremo sull'articolo 13-bis.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, poiché la Giunta ha ampiamente valutato tutte le circostanze ed ogni possibile obiezione, giungendo alla conclusione che è nota alla Camera, io non posso modificare l'apprezzamento espresso dalla Giunta. Comunque, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la proposta sospensiva Corbino, la quale tende ad abbinare la discussione di questo emendamento aggiuntivo a quella relativa all'articolo 13-bis.

(Non è approvata).

Passiamo all'emendamento dell'onorevole Targetti, il quale propone di sostituire alle parole « 10 minuti », le altre « 20 minuti ».

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Su questo argomento vi fu una lunga discussione in Giunta la quale, se ben ricordo, non fu favorevole, nella sua maggioranza, al termine dei 10 minuti.

Desidero richiamare a questo proposito l'attenzione dell'onorevole Presidente, il quale molto autorevolmente, obiettivamente e opportunamente intervenne in quella discussione, che fu abbinata a quella sulle interpellanze e sulle interrogazioni. Se ricordo bene, mi pare che l'orientamento della Giunta del regolamento, mentre fu favorevole alla eliminazione di ogni termine fisso per le dichiarazioni di voto, lasciando su ciò al Presidente un potere discrezionale, si manifestò perplessa circa il tempo da concedere alle interrogazioni e alle interpellanze; ricordo che si discusse in quella occasione sulla opportunità di porre un freno all'eccesso di interpellanze, le quali non di rado concernono argomenti da interrogazioni. Si voleva cioè porre una limitazione di tempo allo svolgimento di interpellanze, lasciando libertà di parlare, senza esplicita limitazione, nelle dichiarazioni di voto.

Io ritengo, onorevole Presidente, che il voler fissare la durata delle dichiarazioni di voto, quando già la consuetudine vuole che in questa sede parli normalmente un solo rappresentante per ogni gruppo politico, possa dare l'impressione che si voglia impedire a qualche rappresentante di gruppo di esprimere il pensiero della propria corrente. In altre parole, essendovi già la possibilità da parte della maggioranza di chiedere la chiusura della discussione generale, voler limitare la libertà di parola anche in sede di dichiarazione di voto potrebbe dar l'impressione che la maggioranza vuole arrogare a sé il diritto di strozzare, limitare, coartare l'espressione del pensiero di un determinato gruppo, il cui rappresentante non abbia potuto parlare in sede di discussione generale.

Per queste ragioni, a nome del mio gruppo, io invito la maggioranza a voler considerare la opportunità di non porre esplicite limitazioni di durata alle dichiarazioni di voto, che qualche volta sostituiscono l'intervento di un gruppo nella discussione generale.

Comunque, il mio gruppo voterà contro queste limitazioni.

PRESIDENTE. È evidente, onorevole Covelli, che ella si riferisce alla prima seduta in cui questa questione fu discussa. Il problema del limite di tempo per le dichiarazioni di voto è stato posto in due tempi distinti, in sede di Giunta del regolamento. In un primo tempo la questione non fu portata a decisione, né in senso favorevole né in senso sfavorevole; la nostra attenzione si soffermò piuttosto sulle limitazioni di altri interventi: in particolare si parlò della inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

pellanza e si rilevò la necessità di una più distinta caratterizzazione di essa rispetto alla interrogazione. In un secondo tempo poi, a distanza — mi pare — di qualche mese, il problema dei limiti di tempo per le dichiarazioni di voto è stato ripreso. L'onorevole Covelli, che non era presente, ignora certamente questa seconda fase della discussione.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La dichiarazione del Presidente mi esime dal replicare. Naturalmente tutti possiamo errare e, se avessi sbagliato, ne avrei fatto ammenda, ma così stando le cose non posso che confermare, in piena coscienza, che la maggioranza della Giunta ha deliberato conformemente alla proposta in esame.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Mi permetto di osservare che, essendo io presidente di un gruppo parlamentare, e di un gruppo parlamentare della minoranza, ho doveri particolari nei confronti del mio gruppo: sarebbe sommamente disdicevole per un presidente di gruppo che egli non fosse stato presente a discussioni che investono proprio le facoltà e i diritti della minoranza.

Ora, signor Presidente, essendomi accorto che alla discussione definitiva di questo argomento io non ero stato presente, mi sono fatto un dovere di chiedere ad un funzionario della Camera il testo definitivo risultato dalla discussione: mi fu risposto che l'avrei avuto in sede di discussione generale.

Come rappresentante del mio gruppo nella Giunta del regolamento, io devo rilevare, onorevole Ambrosini, che, se è vero che a queste conclusioni si è arrivati, è anche vero che vi si è arrivati in assenza del rappresentante di un gruppo di minoranza.

Questo volevo che fosse dichiarato, a tutela della mia responsabilità di presidente di un gruppo di minoranza.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, mi metterei di farle presente questo: se si procede alla votazione del mio emendamento, non si dà forse modo ad un collega, che sia contrario a qualsiasi limitazione, di esprimere il proprio pensiero in merito alla misura della limitazione che venisse stabilita eventualmente.

Io credo che sia forse, questo, uno di quei casi in cui prima si debba mettere in votazione il concetto della limitazione. Se

questo viene respinto, non si dà luogo ad altre votazioni. Se viene approvato, allora si mette in votazione il *quantum*.

PRESIDENTE. La già avvenuta reiezione della sospensiva potrebbe avere valore di accoglimento del principio che una limitazione della durata delle dichiarazioni di voto è opportuna. Infatti l'onorevole Corbino ha motivato la sua proposta sospensiva con l'opportunità di riesaminare la questione in relazione con l'articolo 13-bis, anch'esso diretto a disciplinare la durata delle discussioni. Tuttavia, poiché la votazione sulla sospensiva potrebbe anche indicare, prescindendo dalla motivazione dell'onorevole Corbino, la volontà della Camera di risolvere subito e negativamente il problema di principio, pongo in votazione, secondo la richiesta dell'onorevole Targetti, il principio della utilità ed opportunità dell'inserimento nel regolamento di una esplicita limitazione della durata delle dichiarazioni di voto.

(Non è approvato).

La proposta della Giunta e l'emendamento Targetti si intendono pertanto decaduti.

LOMBARDI RUGGERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RUGGERO. Credo sia necessario chiarire che questa votazione è indicativa soltanto della volontà della Camera di non innovare sulla prassi vigente, che conferisce al Presidente il potere discrezionale di limitare la durata delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. In questo senso si sono appunto espressi tutti i deputati intervenuti nella discussione, e ciò che ella chiede è già chiarito: il Presidente continuerà ad interpretare le parole « pura e succinta » in termini di tempo.

L'onorevole Clerici propone di aggiungere all'articolo 75 (concernente la durata non superiore al quarto d'ora della lettura dei discorsi) il seguente comma:

« È in facoltà dell'oratore, quando non abbia potuto leggere interamente il suo discorso entro il termine di cui al primo comma, di fare pubblicare la parte non letta in allegato al resoconto stenografico della seduta ».

L'onorevole Clerici ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CLERICI. Ricorre non di rado che il deputato sia costretto a redigere per iscritto il suo discorso da una esigenza insita nella materia trattata, la quale richieda cifre, dati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

esatti, statistiche, prospetti, ecc. Io propongo, a salvaguardia del diritto dell'oratore e per la serietà della discussione, che il deputato abbia la facoltà di presentare gli allegati, come già fanno i ministri.

CALOSSO. Ma chi è che ha mai negato questo?

CLERICI. Non c'è mai stato questo diritto.

CALOSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Per noi che non siamo giuristi, è chiaro che una legge deve servire solo come una pezza quando c'è un buco nel vestito. Non è un bene in sé, una legge: è sempre un male, e chi pensa diversamente è fuori del cristianesimo; anche se è democristiano. (*Commenti*).

Indubbiamente la legge, in sé, non è mai un bene. È un male necessario. Ed allora i popoli che hanno un senso organico di vita e di governo cosa fanno? La legge la fanno solo quando si è manifestato un danno. Non stanno a fantasticare se fra duemila anni avverranno certe cose. Ricordo che noi facemmo una legge sull'epurazione prima e non dopo l'epurazione, cioè in base a nessuna esperienza, e naturalmente l'epurazione fu un fallimento. Ma noi amiamo le leggi in sé, come se si trattasse di belle fanciulle. È assurdo fare una nuova legge quando non ce n'è alcuna necessità. Infatti finora nessun deputato ha mai chiesto la pubblicazione di tabelle in allegato al resoconto stenografico. Se lo avesse chiesto, credo che lo avrebbe senz'altro ottenuto. E se non è stato mai chiesto ciò significa che non c'è la necessità di una legge che preveda questo caso che non si è ancora verificato. Deve saltar fuori prima la necessità. Per esempio bisogna fare una legge per impedire di parlare in due alla volta. Questa sì che è una necessità! (*Si ride — Commenti*). Non facciamo articoli che non servono a niente.

PRESIDENTE. Onorevole Calosso, il resoconto stenografico riproduce la discussione. Non è certo possibile inserire nel resoconto stenografico una parte di discorso non pronunciata; l'onorevole Clerici si preoccupa forse, al di là della motivazione data al suo emendamento, della situazione di chi, non avendo avuto dalla natura il dono dell'oratoria, rimane privato in sostanza del diritto di far conoscere compiutamente il proprio pensiero ai suoi colleghi e a coloro che leggono il resoconto parlamentare. Comunque, poiché la parte non letta del suo discorso non è stata pronunciata, occorre distinguere fra inser-

zione nel testo del resoconto stenografico — non ammissibile — e inserzione in un allegato al resoconto stenografico: cosa possibile. Questa è appunto la proposta Clerici, sulla quale la Camera è chiamata a decidere.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. A me rincresce di non essere del tutto favorevole, per non dire di essere senz'altro contrario, alla proposta dell'amico onorevole Clerici, perché non la ritengo intonata all'istituto parlamentare.

Il Parlamento, disse una volta il mio vecchio amico onorevole Mazzoni, si chiama Parlamento e non « leggimento ».

Ma io ho, non dico tolleranza, perché il termine non sarebbe proprio, sibbene una grande comprensione per coloro che leggono invece di parlare, perché non di rado espongono cose più sensate e più meditate di altri che non leggono. D'altra parte, il regolamento e la prassi consentono che i limiti di tempo per la lettura possono essere interpretati con molta larghezza. È vero che il regolamento impedisce letture che vadano oltre la durata di un quarto d'ora, ma un collega che abbia l'accortezza di interrompere ogni tanto la lettura può con un po' di abilità, anche se ha difficoltà di parlare, esporre comodamente il suo pensiero.

D'altra parte io credo che questo obbligo di parlare sia un sistema, molto utile, di educazione alla vita parlamentare.

Molti si peritano a parlare perché non sono mai riusciti a rompere il ghiaccio. Quando fossero riusciti a parlare una prima volta, si sarebbero accorti che non occorre avere doti oratorie per parlare e per farsi ascoltare in Parlamento. Occorre avere altre doti, che non sempre sono collegate alla facilità di parola. Basta avere idee da esprimere, qualche cosa da dire. In mancanza di argomenti si può anche con altri mezzi riuscire a farsi ascoltare una volta o qualche volta. Ma non tarda mai in questi casi a manifestarsi un senso di stanchezza negli ascoltatori, una mancanza assoluta di interessamento per quello che sentono dire.

Vediamo poi che cosa accadrebbe in pratica con questi allegati dell'onorevole Clerici. Gli allegati ai discorsi sarebbero una cosa nuova. Io nutro una simpatia istintiva per tutto ciò che è nuovo, perché tutto ciò che oggi è ed è ormai diventato vecchio, un bel giorno fu combattuto dai misoneisti. Ma questo è un nuovo che non mi persuade. Quello che si vuol far sapere al Parlamento è quello che tutti possono ascoltare; colleghi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

e pubblico. Altrimenti il diritto agli allegati dovrebbe estendersi anche a chi non legge, ma parla, giacché anche a questi può essere mancato il tempo di leggere o riferire dati statistici, di illustrare documenti e via dicendo. Per queste considerazioni credo che la proposta dell'onorevole Clerici non potrebbe avere pratica applicazione, senza snaturare le nostre discussioni.

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Onorevoli colleghi, desidero esprimere un parere del tutto contrario alla proposta dell'onorevole Clerici.

Che cosa si intende per «allegati»? Se si tratta di una parte di un discorso non pronunciato, non si tratta più di un allegato: è una parte di un discorso non pronunciato. Non solo, ma la Camera ha il diritto di ascoltare ciò che il deputato dice, sia che lo dica verbalmente, sia che il deputato legga. E altrettanto si deve dire di chi siede al banco del Governo. Perché, fra le altre cose, in questi allegati il deputato potrebbe inserire passi, asserzioni, o muovere appunti che potrebbero anche generare la necessità di ribattere; dar luogo a fatti di carattere personale, e via di seguito.

A me pare proprio che parlare di allegati, in questo caso, sia un non senso. Comprendo che si possa parlare di allegati se, effettivamente, si tratti di allegati; e così, se un deputato o un ministro pronunciano un discorso nel corso del quale fossero inseriti dati statistici numerosi o documenti, comprendo che, per non annoiare la Camera con l'elencazione di tutti questi dati o con la lettura integrale di documenti, si allegano questi e quelli al discorso; ma non definiamo allegato quello che allegato non è. Sarei invece favorevole ad un allungamento del periodo di tempo concesso a chi legge. E questo non solo per un senso, direi, di doverosa comprensione verso coloro che non hanno facilità di parola, ma anche perché ci dobbiamo ricordare che taluni argomenti possono essere di tale delicatezza, di tale importanza, per cui fissare bene prima sulla carta un pensiero ponderato potrebbe risultare opera saggia. D'altro canto non bisogna neanche mettere troppo la Presidenza nella necessità di ricordare a chi legge che sta per scadere il tempo, oppure di far finta di non accorgersi che un deputato legge da troppo tempo. Se ci ricordiamo quello che è avvenuto a varie riprese in quest'aula, dobbiamo ammettere che vi sono stati dei deputati che hanno letto discorsi anche per oltre un'ora.

Io concluderei per il rigetto della proposta Clerici e per l'accettazione di una proposta, se c'è, con la quale si dia più largo tempo al deputato che intende svolgere il suo discorso leggendolo.

CALOSSO. Ma c'è un piccolo imbroglio legale, che permette di leggere per più di 15 minuti: basta fermarsi un minuto e tutto va bene.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorremmo che rimanesse chiaro — e questa mi pare fosse l'opinione dell'onorevole Coppi — che la Camera, non approvando la proposta Clerici, non parte da verun preconcetto di inferiorità dei colleghi che vogliono leggere invece che improvvisare. Non di rado non si tratta di difficoltà di parola: v'è chi, o per abitudine o per l'argomento che vuole trattare, scrive quello che deve dire, e molto spesso chi legge si esprime meglio di chi improvvisa. Che vi sia una limitazione nel tempo concesso a chi legge forse è bene, perché la lettura, annoia. Questa è altra questione, però. Mi pare che, respingendo la proposta dell'onorevole Clerici, per le considerazioni che sono state fatte, si debba nel contempo riaffermare la libertà di esprimersi per tutti i deputati. Propongo quindi formalmente che il tempo concesso a chi legge sia portato da un quarto d'ora a mezz'ora.

CHATRIAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Io avevo già trasmesso alla Giunta del regolamento una proposta in questo senso. Mi è stato fatto presente che era tardiva.

PRESIDENTE. Era tardiva perché la Giunta potesse discuterla e presentarla eventualmente come cosa sua alla Camera.

CHATRIAN. Poiché ora la proposta è ripresa, io mi associo alle conclusioni dei colleghi Coppi e Pajetta. Non ritengo si tratti soltanto di esteriorità, dell'opportunità di fare un discorso più o meno brillante, ma io dico che, in certi argomenti, specialmente tecnici, si impone talvolta la necessità di fissare prima i propri concetti, di condensarli in espressioni minutamente controllate. E ritengo anche — leggerò poi le motivazioni che ho formulate — che ciò sia nell'interesse della Camera; perché, se a molti colleghi, che fanno qui dei discorsi brillanti, si dicesse dopo: «Riducete il vostro discorso in poche cartelle scritte», sicuramente ciò verrebbe fatto e sicuramente queste cartelle scritte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

esprimerebbero più sinteticamente e più esattamente gli stessi pensieri.

Io motivavo così la mia proposta:

1°) Tra le cause non ultime della interminabile durata delle discussioni è da annoverare l'eccesso di verbosità. Poiché il numero delle parole si riduce notevolmente se le idee vengono fissate per iscritto, è presumibile che la lettura di cartelle scritte sia atta a ridurre la durata delle discussioni.

2°) Esposizioni formalmente e, talora, sostanzialmente, generiche ed imprecise, non solo diminuiscono la chiarezza e la concretezza delle discussioni, ma determinano molto spesso, *a posteriori*, a cura degli stessi oratori, modificazioni e correzioni più o meno ampie dei resoconti stenografici. Ciò, mentre, da una parte, non è del tutto normale; dall'altra induce a ritenere che inesattezze prima e correzioni poi sarebbero in parte evitate se l'oratore compisse lo sforzo di concentrare, prima, il suo pensiero per iscritto.

3°) Il discorso letto rappresenta una particolare opportunità nella esposizione di argomenti tecnici, i quali esigono precisione di terminologia e di dati ed impegnano particolarmente la responsabilità dell'oratore.

4°) Sembra che le discussioni non abbiano le finalità di rilevare o di fare brillare degli oratori, ma essenzialmente quella di illuminare nel miglior modo la Camera. Se, a questa finalità, può contribuire, come ritengo, il discorso letto, non vi è ragione di ridurlo ad una durata così breve (un quarto d'ora) che risulti praticamente insufficiente ai fini di trattazioni d'una certa ampiezza.

5°) Poiché non si può disconoscere che la Camera non si compone soltanto di professionisti della parola (professori, avvocati, ecc.) ma anche di deputati, cui una diversa professione o ragioni d'ordine vario non conferiscono tale privilegio, sembra si debba compiere ogni sforzo per concedere a tutti i parlamentari di esprimersi nel modo più confacente, non solo alle loro attitudini, ma anche alla loro particolare sensibilità, poiché a più d'uno spiace correre l'alea di formulare espressioni non sicuramente controllate.

6°) In conclusione, la presente proposta tende:

a) a concorrere all'abbreviazione (tanto opportuna, specie nel presente sistema bicamerale) ed alla chiarezza e precisione (opportune ad ogni effetto) delle discussioni;

b) a determinare la rispondenza tra finalità delle discussioni e modalità dei discorsi;

c) a consentire a tutti i deputati, specie in materia tecnica, possibilità di esprimere il loro pensiero nel modo ch'essi ritengano più opportuno. (*Applausi*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Io vorrei solo rispettosamente fare osservare che, a parer mio almeno, non è possibile condurre in porto questa discussione sulle proposte Clerici, Coppi Alessandro, Pajetta Gian Carlo e Chatrian, per l'ostacolo dell'articolo 18 del regolamento (articolo 14 del nuovo testo). Esso dice esplicitamente che alla Giunta del regolamento è deferito lo studio sulle proposte di modifica al regolamento stesso, e che la Giunta deve dare il proprio parere motivato alla Camera.

In sostanza, si presentano da parte della Giunta del regolamento — con propria relazione — alla Camera proposte di iniziativa di singoli deputati o d'iniziativa della stessa Giunta: è come se si presentasse un disegno di legge, del quale la Giunta avesse compiuto lo studio, funzionando da Commissione in sede referente. Questo prevede il regolamento. Orbene, tutto questo è mancato, tanto per la proposta Clerici, che per le proposte Coppi, Pajetta Gian Carlo e Chatrian.

Pertanto, io prego l'onorevole Presidente di voler sospendere la discussione su questo argomento.

CERABONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Si tratta di vedere se la proposta dell'onorevole Clerici possa essere accolta. Evidentemente, trattandosi di allegati, non può essere accolta, perché gli allegati avrebbero già il dono di non essere conosciuti dai deputati. Non sarebbe giusto presentare allegati senza che la Camera ne avesse nozione precisa; bisognerebbe perciò che qualcuno li leggesse.

La questione si pone in questi termini: si deve leggere o si deve parlare? Io penso che in Parlamento si possa leggere — è questione di misura — perché non si è tutti oratori, e diceva molto bene il Presidente: «vi è anche chi non ha il dono della parola». Vorrei ricordare in proposito quello che disse un eminente presidente del Consiglio a un deputato che gli diceva di non poter accettare la nomina a ministro poiché non sapeva parlare. Quel presidente del Consiglio esclamò: «Ci vuol poco: quando lei ha da dire qualcosa si alzi e la dica; poi si sieda».

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole De Gasperi non potrebbe fare altrimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

CERABONA. Può esservi un uomo colto, che conosce profondamente la materia in discussione, ma che non ha facilità di parola. Perché proibirgli di illuminare i colleghi attraverso uno scritto? Se quello scritto è opera sua, nulla da obiettare; se non è opera sua, vuol dire che egli — ed è questione di assoluta mancanza di dignità — parla per bocca di altri, ma è sempre quel deputato che parla. (*Commenti*). Non vedo quindi perché dobbiamo proibirgli di alzarsi e di prendere la parola.

Una delle ragioni per non consentire la lettura forse in qualche ipercritico era data dalla preoccupazione che lo scritto fosse frutto di altri ingegni. Questo non importa; l'essenziale è che la lettura sia consentita e che la Camera attraverso la lettura si formi un'opinione sulla materia in esame.

È questione di tempo. Io sono favorevole all'emendamento dell'onorevole Pajetta: un quarto d'ora può essere insufficiente, perché in certe materie si può, anzi si deve leggere. Dobbiamo evitare la finzione alla quale accennava l'onorevole Targetti, finzione per cui alcuni oratori (i quali dispongono le cartelle diligentemente in modo da non farsi vedere dagli altri colleghi) affermano di consultare soltanto qualche appunto. Questa finzione non è simpatica. Diciamo piuttosto che è consentita la lettura per mezz'ora. In uno spazio di tempo così largo si può leggere tutta la Bibbia! Perciò ritengo che questo limite di tempo sia adeguato per fare esprimere il proprio parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Martino Gaetano ha proposto una interpretazione dell'articolo 14 alquanto rigorosa ma sostenibilissima. Egli m'induce ad associarmi alla sua proposta, soprattutto perché mi pare che la discussione, ridotta negli attuali termini, finisca per diventare un po' improvvisata.

Mi permetto di osservare agli onorevoli Chatrian e Cerabona che, una volta accolto il concetto di una limitazione di tempo, non so su quali argomenti si sostenga il quarto d'ora piuttosto che la mezz'ora od i tre quarti d'ora. Evidentemente vi può essere un argomento di tale importanza, secondo il ragionamento dell'onorevole Chatrian, per cui anche il limite di mezz'ora è assolutamente insufficiente. Per ciò a mio avviso le posizioni logiche non possono essere che queste: o si abolisce ogni limitazione anche per coloro che leggono, oppure si stabilisce che, dovendovi essere, per ragioni di economia della discussione, una limitazione, sia opportuno dare in qualche modo al deputato che non

ha potuto leggere quanto era necessario per far conoscere il proprio pensiero la possibilità di renderlo noto poi ai lettori del resoconto.

Comunque, la proposta Martino, poiché è sospensiva, ha la precedenza sulle altre nella votazione.

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Da parte mia vi era intenzione di favorire, in certo qual modo, coloro i quali preferiscono leggere anziché parlare. Ma, visto che la questione si allarga e che le proposte si accavallano, mi associo alla sospensiva Martino e ritiro per ora la mia proposta riservandomi di ripresentarla alla Giunta del regolamento: in questa sede potranno essere approfondite anche le proposte Pajetta, Coppi e Chatrian.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva Martino.

(È approvata).

All'articolo 83 l'onorevole Targetti propone di sostituire il secondo comma col seguente:

« Gli articoli aggiuntivi o gli emendamenti, qualora siano firmati da almeno dieci deputati, possono essere presentati anche il giorno stesso della discussione purché la presentazione avvenga almeno un'ora prima dell'inizio della seduta ».

Il comma che l'onorevole Targetti propone di così modificare è il seguente:

« Nessun articolo aggiuntivo o emendamento può essere svolto, discusso o votato nella seduta stessa in cui è presentato, se non sia firmato da dieci deputati ».

La Giunta del regolamento propone invece la soppressione di questo comma.

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

TARGETTI. La soppressione di questa norma del vigente regolamento comporterebbe che il diritto alla presentazione degli emendamenti resterebbe regolato dalla prima parte dell'articolo 83, che prescrive: « Gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti devono di regola essere presentati per iscritto al Presidente della Camera almeno 24 ore prima della seduta in cui ha luogo la discussione degli articoli a cui si riferiscono ».

In conclusione, la Giunta propone di sopprimere il diritto di presentare emendamenti anche dopo trascorso il termine delle 24 ore antecedenti all'inizio della discussione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

Io potrei ricordare che questo comma secondo dell'articolo 83, di cui si vorrebbe fare giustizia, ha corso serio pericolo di vita anche recentemente, perché la stessa proposta di soppressione venne alla Camera nella seduta dell'11 febbraio di quest'anno. Ma la Camera la respinse. Ora che viene ripresentata io potrei riproporre le stesse obiezioni che ebbi a fare in quella seduta e che ebbi il piacere di vedere accolte dalla maggioranza dei colleghi.

Gli inconvenienti del sistema attuale, per il quale si possono presentare emendamenti anche durante la discussione di un articolo, sono molti. Chiunque di noi ne è testimone e può esserne anche giusto apprezzatore. Quando noi siamo per porre in votazione un articolo, ecco che arriva al banco della Presidenza un nuovo emendamento prima di allora sconosciuto non dico alla Commissione e al Governo, ma sconosciuto allo stesso suo autore, il quale si è deciso a dargli vita proprio all'ultimo momento.

Come tutti i colleghi hanno potuto constatare, questa presentazione all'ultima ora di un emendamento porta notevoli inconvenienti. Porta confusione nella discussione, si provoca un ritardo nella elaborazione della legge e, quello che è peggio, spesso porta ad un esame superficiale ed una decisione non abbastanza meditata su proposte non prive di importanza e di conseguenze.

È perciò che io per il primo, che sono stato un sostenitore della conservazione di questa norma del nostro regolamento, sia pure con qualche correttivo che ne rendesse l'uso meno frequente, riconosco che una limitazione deve essere posta. Ecco dunque perché ho presentato la proposta di sostituire al secondo comma il seguente altro: « Qualora siano firmate le proposte aggiuntive o emendative da almeno dieci deputati — obbligo portato, come i colleghi sanno, anche oggi dal regolamento — possono essere presentate anche il giorno stesso della discussione, purché la presentazione avvenga un'ora prima dell'inizio della seduta ».

Tale termine minimo dà infatti la possibilità che l'emendamento sia portato tempestivamente a conoscenza della Commissione e del ministro interessato alla questione. È inutile quindi che io ripeta le ragioni dette altre volte contro la proposta addirittura abolizionista della Giunta. I colleghi comprenderanno che, qualora tale proposta abolizionista venisse accolta, accadrebbe che, mentre stiamo discutendo intorno ad un disegno di legge e i colleghi si sono resi conto

che una certa norma è difettosa e deve essere emendata, non si potrebbe fare nulla per emendarla.

Ma non so se il mio emendamento troverà il favore neppure di tutta questa parte della Camera, ché vedo l'onorevole Pajetta muoverla testa in un modo che lo dimostra non molto propenso a dire di sì. A presentarlo sono stato spinto anche dall'esperienza fatta quando ho avuto l'onore di sedere allo scanno presidenziale, e quindi ho potuto constatare direttamente gli inconvenienti di queste tardive proposte, accettate e respinte con insufficiente cognizione di causa da parte della Camera.

D'altra parte — e concludo — quando si stabilisce la facoltà di presentare un emendamento un'ora prima della seduta in cui l'emendamento stesso, o articolo aggiuntivo che sia, dovrà discutersi, mi pare, egregi colleghi, che non si pretenda un'eccesso ma ci si contenti di un minimo di solerzia, nel compiere un atto di importanza legislativa. Impedire le improvvisazioni dell'ultima ora, anzi, dell'ultimo momento, non può essere che utile all'elaborazione delle leggi.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, io credo che tutti possiamo comprendere le difficoltà e gli inconvenienti che si son voluti superare con questa modifica del regolamento e possiamo metterci nei panni del Presidente, dei Vicepresidenti e delle Commissioni che di questi inconvenienti e di queste difficoltà, hanno fatto esperienza diretta. Occorre però anche che tutti ci rendiamo conto delle conseguenze politiche gravi che si verificherebbero nello svolgimento dei nostri lavori ove a questa modifica si addivenisse.

In sostanza, noi verremmo a togliere qualsiasi carattere di dialogo alla nostra discussione. Le due parti si presenterebbero con emendamenti contrapposti e il voto della Camera dovrebbe essere unicamente espresso scegliendo tra questi emendamenti. Sarebbe esclusa ogni possibilità di addivenire ad un accordo fra parti diverse della Camera su questioni su cui può anche essere raggiunto un accordo.

L'onorevole Targetti dice: riducendo il termine ad un'ora, queste difficoltà diminuiscono. Io direi di no, o meglio direi che non si riducono di molto perché, talvolta, l'emendamento può sorgere proprio attraverso il dibattito. Se noi togliessimo questa facoltà di presentare emendamenti nel corso dei dibattiti, dovremmo ricorrere sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

ad una sospensione dei lavori tutte le volte che vi è la possibilità di mettere d'accordo i diversi presentatori degli ordini del giorno. Ecco la conseguenza a cui si può giungere.

TARGETTI. Vi è la facoltà dell'emendamento all'emendamento che non è condizionata al tempo.

LACONI. Io credo che nessuno di noi abbia interesse a trasformare la nostra Camera in un corpo rigido nel quale ciascuno si presenti con idee fatte e in cui sia impossibile discutere ed accordarsi.

Inoltre vorrei far rilevare un'altra questione agli onorevoli colleghi. Rendiamoci conto di come si svolgono i nostri lavori. Una gran parte dell'Assemblea è estranea alla discussione di un qualsiasi disegno di legge di cui non riceve nemmeno copia. Io credo che si dovrebbe rimediare a questo. Però, oggi come oggi, il fatto è questo: ciascuno conosce i disegni di legge che sono passati attraverso la sua Commissione e ignora spessissimo sia l'ordine della presentazione sia il disegno di legge che è in discussione.

Talvolta può accadere che un deputato, che è stato estraneo alla discussione del disegno di legge, in un determinato momento, sia proprio lui capace di suggerire una idea nuova e trovi, così, una possibilità di conciliazione fra le diverse parti. Perché dobbiamo escludere, in modo meccanico, rigido, questa possibilità?

Io credo che questo sia uno di quei casi che deve essere semplicemente rimesso alla prassi, all'autocontrollo delle singole parti, dei singoli deputati, ma che non possa essere in nessun modo determinato attraverso norme rigide, le quali piano piano riducono la Camera a qualche cosa di schematico in cui il dialogo sarà più artificiale di quello che non sia adesso.

Credo che l'onorevole Calosso consenta con me su questo punto. Io non giungo fino alla sua tesi estrema del « colloquio » di cui ha parlato altra volta, ma consento con lui che non si possa, attraverso tutta una serie di artifici e di limiti, ridurre questa Camera semplicemente ad un luogo nel quale alcune persone vengono a dire delle cose che hanno già pensato e già elaborato, senza possibilità di incontrarsi, di prendere un accordo, anche sopra un emendamento qualsiasi.

CALOSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Concordo con quanto ha detto l'onorevole Laconi. Purtroppo il nostro regolamento parte dal principio che ognuno rimanga nella sua idea, che non è possibile

nel corso della discussione arrivare a convincersi a vicenda: è la lotta di parte codificata. Si parte con un'idea e non la si deve modificare più: punto e basta.

Siccome io penso che, al contrario, questa lotta di parte e di classe deve essere evitata, che una società senza questo urto sarebbe migliore, ritengo che anche il nostro regolamento dovrebbe tendere a questo scopo.

Purtroppo la nostra mentalità è agli antipodi con questo fine: noi, in sede parlamentare, ci fermiamo magari per delle ore ad ascoltare dei monologhi, ma se uno fa una interruzione, anche sensata e gentile, subito il campanello del Presidente squilla, e in base al regolamento — ben si intende — deve per forza squillare. Cioè il nostro regolamento prevede tutto, non lascia poteri discrezionali al Presidente, al quale pure abbiamo accordato la nostra fiducia: a mio modo di vedere, dovrebbe essere appunto il Presidente con un suo vasto potere discrezionale a regolare questa materia. Egli, ad esempio, dovrebbe aiutare gli interruttori e fermare un attimo gli oratori perchè ascoltino l'interruzione intelligente.

In fondo il nostro scopo dovrebbe essere quello di fare meno leggi possibile, raggiungendo tuttavia ugualmente i fini che si vogliono raggiungere. Il nostro potere legislativo è in parte fittizio oggi, ma c'è qualche cosa di più importante delle leggi.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente stiamo trattando una questione di particolare delicatezza.

Sono qui in giuoco due esigenze. L'una è quella della massima partecipazione di tutti i membri del Parlamento al processo di formazione della legge: e cioè della libera partecipazione al dibattito, con la conseguente possibilità che la luce finale scaturisca proprio attraverso l'incontro delle tesi. L'altra esigenza è quella di condurre i nostri lavori ordinatamente, logicamente e speditamente. Io prego gli onorevoli colleghi, i quali vorrebbero che non si prevedesse limitazione alcuna, di tenere presente o di ammettere che l'esigenza di giungere, nel migliore dei modi, attraverso il più ampio diritto, alla buona soluzione legislativa, all'*optimum* legislativo — e questo vorrei sottolineare soprattutto nei confronti dell'onorevole Calosso — è certamente presente anche in chi, contemporaneamente, intravede un'altra esigenza, la seconda, quella di arrivare alla verità e alla bontà legislativa attraverso l'ordine, in quan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

to l'ordine è certamente una premessa per la bontà della soluzione.

CALOSSO. Per questo c'è il Presidente, non la legge; il Presidente che è un cervello ragionante e non una legge rigida...

DOMINEDÒ. Ma il Presidente deve aver dalla sua anche lo strumento della legge. Dunque, dicevo, esigenze di ordine, perché l'ordine è garanzia di serietà, di correttezza, di assenza di errori, nei limiti dell'umano, nel processo legislativo.

Per quel tanto di esperienza che possiamo avere acquisito dal periodo dell'Assemblea Costituente ad oggi, noi abbiamo vivo e preciso il ricordo e la sensazione di quello che è il caos, la farragine, talora la incomprendibilità della massa di emendamenti che si succedono l'uno all'altro, intersecandosi talvolta a vicenda, nell'ultima fase dell'elaborazione legislativa, al punto da mettere persino la Commissione, la quale ha vagliato il problema ed ha istruito la legge, nella impossibilità di emanare un giudizio sereno, con vera conoscenza di causa. Io prego gli onorevoli colleghi di guardare quest'altra faccia del problema, se tutti, come diciamo, vogliamo veramente la bontà del processo legislativo. E allora dobbiamo trovare una soluzione equilibrata ed equilibrante delle diverse esigenze.

Quale deve essere tale soluzione, alla luce dell'esperienza e secondo la risultante di due forze che pesano entrambe?

Io vorrei rispondere, onorevoli colleghi, anche tenendo conto dei regolamenti parlamentari dei paesi democratici e da ultimo, del regolamento del sia pure embrionale parlamento europeo, ove analogamente si accoglie il concetto del limite, sino a ventiquattro ore prima della seduta, tranne che trattasi di emendamenti di mera forma. Vi debbono cioè essere, per l'esigenza dell'ordine, alcune limitazioni senza delle quali la legge sarebbe mal fatta. Noi potremo discutere sul *quantum* e sul *quomodo* del limite, ma un limite dovremo pure introdurlo, poiché altrimenti non potrebbe funzionare la Commissione e, non funzionando la Commissione, non funzionerebbe la Camera, e il processo legislativo ne sarebbe ferito.

Io non voglio ancora scendere a particolari su questa affermazione di principio, che tuttavia ho desiderato fare qui con la maggiore energia. Ma credo che, sul terreno concreto, la proposta dell'onorevole Targetti possa raccogliere i nostri consensi, se si consideri che con essa si preserva, sino all'ultimo momento, l'esigenza di partecipare al dibattito

con la luce della propria idea, potendo essere anche decisiva l'idea finale di chi ha realmente meditato sul progetto di legge.

Né basta, perché, quando siamo in aula e quando è stata preservata la possibilità, fino ad un'ora prima della seduta, di presentare emendamenti, c'è ancora un'altra possibilità fondamentale che resta aperta: possibilità che il collega onorevole Laconi, nella sua eleganza, non ha sottolineato, onde mi si consenta che la sottolinei io. Anche durante la fase della discussione, l'esigenza del massimo contributo da parte del deputato, e cioè da parte di tutti i membri del Parlamento, è fatta salva attraverso la possibilità dell'emendamento all'emendamento.

Voci all'estrema sinistra. Ma non c'è!

DOMINEDÒ. Mi permettano, abbiano la bontà di leggere. C'è tale possibilità, e non solo secondo la prassi se ricordiamo, alla Costituente, con quanta intelligenza il Presidente Terracini spesso volte consentì a noi di fare scaturire la soluzione attraverso la tesi dell'emendamento all'emendamento, ma altresì secondo la stessa relazione della onorevole Giunta del regolamento, presieduta dal nostro illustre Presidente, la quale consacra in atti, come chiaramente si afferma, la salvezza di una tale facoltà.

Ora, lasciamo stare l'ipotesi di un emendamento totalmente nuovo, il quale, appunto perché emendamento autonomo, non costituendo emendamento all'emendamento, può pertanto essere accantonato, per costituire oggetto di articolo nuovo, nel prosieguo della discussione, o addirittura di proposta nuova. Ma ciò che conta è che la luce si faccia attraverso l'incontro e lo scontro delle idee, cioè attraverso l'emendamento all'emendamento, il quale, dicevo, è preservato dalla prassi e dalla stessa relazione della Giunta.

Io credo quindi di poter temperare le esigenze della verità e dell'ordine, aderendo all'emendamento dell'onorevole Targetti ed invitando la Camera a meditare sulla delicatezza di questo punto cui è affidata la bontà e la certezza del processo legislativo.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Io non voglio ripetere le considerazioni, che mi trovano perfettamente consenziente, fatte dall'onorevole Laconi. Semplicemente vorrei cercare di rispondere brevemente ad alcune osservazioni dell'onorevole Dominedò. La prima è questa: v'è la possibilità di rinvio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

DOMINEDÒ. Perciò vogliamo fare presto le leggi, ad un tempo!

PAJETTA GIAN CARLO. Quando la Commissione si trova di fronte a un *caos* di emendamenti o a un emendamento nuovo tale da non potere esprimere subito il proprio parere, essa può chiedere il rinvio della discussione. E questo rinvio ha carattere tecnico. Nessuno obietterà che la Commissione cerchi di fare dell'ostruzionismo o che giuochino motivi politici per il rinvio. Vuol dire semplicemente che la Commissione vuole essere sufficientemente o maggiormente illuminata.

Ma se noi non accettiamo questa proposta, avverrà che il rinvio sarà chiesto da chi dovrà presentare nuovi emendamenti. Questo potrà essere considerato una manovra politica. Quindi io penso che la serietà dei nostri lavori e la possibilità d'un approfondimento delle decisioni non siano in forse, perché tanto la Commissione che il Governo possono chiedere il rinvio.

Un'altra obiezione è stata fatta: è cioè che è possibile presentare emendamenti all'emendamento. Ma la situazione è completamente diversa. Prima di tutto l'emendamento all'emendamento può essere fatto solo in determinate direzioni e non può essere contrario all'emendamento stesso. Io però faccio un'altra ipotesi: un deputato presenta una proposta di legge, pensando che possa passare; ma poi, magari consigliato dai suoi stessi amici e compagni di gruppo, si accorge che v'è qualcosa da modificare; dagli stessi suoi amici può venire un emendamento con il quale si accolgono in parte i risultati della discussione e si ammette l'opportunità di non far passare tutto quello che si sperava sarebbe stato accettato. Un articolo, un progetto, può essere accettato o rigettato; per questo la facoltà di presentare emendamenti agli emendamenti non può in alcun modo sostituire la facoltà di presentare emendamenti a sé stanti.

Io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo fatto: gli inconvenienti cui si allude sono lievi, formali; se invece venisse accettata questa limitazione, si tratterebbe di inconvenienti non solo formali ma anche politici, cioè di qualche cosa che interessa non soltanto l'ordine dei lavori, ma il fondamento stesso della possibilità di addivenire a una legge migliore. Per guadagnare del tempo, noi limitiamo politicamente la possibilità dell'Assemblea di fare leggi buone.

Per questo, e non solo per una questione di solerzia o meno, noi siamo decisamente

contrari alla proposta dell'onorevole Targetti.

Io penso che potremmo ad ogni modo votare prima la nostra proposta di lasciare inalterato l'articolo.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei chiedere un chiarimento alla Giunta del regolamento. La Giunta ritiene che non siano toccati da questa esclusione gli emendamenti agli emendamenti. Ma l'emendamento all'emendamento è anch'esso un emendamento. È «specie» che rientra nel «genere» degli emendamenti. Escludendo gli emendamenti, escludete anche gli emendamenti agli emendamenti. Se voi non avete questa intenzione, ditelo almeno esplicitamente, ché nel testo che ho io non è detto.

DOMINEDÒ. C'è nella relazione, nelle note della Giunta alle sue proposte.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, la maggioranza della Giunta del regolamento non può accettare le proposte e i punti di vista degli onorevoli Laconi, Calosso e Pajetta Gian Carlo. L'onorevole Pajetta ha mosso dal presupposto di inconvenienti che ha definito tecnici e formali; mi permetta di osservare che si tratta, in realtà, di inconvenienti che attengono alla sostanza di un disegno di legge eventualmente in discussione, e ciò ha dovuto riconoscere anche l'onorevole Targetti: quando vengono e si affastellano gli emendamenti, le Commissioni e la Camera si trovano a volte disorientati e per giungere sollecitamente ad una soluzione, affrettano la discussione e non possono valutare con la necessaria ponderatezza ed organicità tutto quanto è sottoposto al loro esame.

L'onorevole Targetti ha sentito questa esigenza ed ha presentato una proposta che giudiziosamente tiene conto delle varie necessità. Infatti, tutti i deputati i quali abbiano studiato prima l'oggetto della discussione, e anche quelli che ne siano informati all'ultimo momento, dalla lettura dei resoconti sommari, sono in grado di far valere il proprio punto di vista, presentando, almeno un'ora prima dall'inizio di seduta, gli opportuni emendamenti. E allora, onorevole Pajetta, è evidente che se questi emendamenti modificano la natura dell'oggetto della discussione è sempre possibile presentare l'emendamento all'emendamento. Non v'è quindi alcuna diminuzione di diritti, poiché non solo non è intaccato minimamente il diritto di ciascun deputato di intervenire nella discussione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

ma anche quello di fare una nuova proposta.

L'onorevole Pajetta sostiene, per quanto riguarda questa possibilità di presentare emendamenti ad emendamenti, che ciò risulta soltanto dalle spiegazioni date dalla Giunta del regolamento e non è tassativamente sancito nel testo. A noi è sembrato che ciò si possa evincere da tutta la struttura della disposizione; comunque, se un dubbio esistesse in proposito, l'onorevole Pajetta o altri colleghi potrebbero proporre un emendamento aggiuntivo che la Giunta accetterebbe, pur insistendo nel ritenere che esso avrebbe semplicemente valore di chiarimento.

In conclusione, la Giunta del regolamento crede di dover insistere, accettando l'emendamento proposto dall'onorevole Targetti.

PRESIDENTE. Di conseguenza la Giunta ritira il suo emendamento?

AMBROSINI. Praticamente sì. Comunque pregherei il Presidente di sottoporre alla Camera l'opportunità di rinviare di 24 ore la questione onde consentire alla Giunta una più approfondita valutazione del problema.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione questa proposta di rinvio.

(Non è approvata).

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Poiché si deve votare ora, la Giunta fa una riserva di coordinamento. Infatti non sembra possibile dare ora una formulazione esatta alla nuova norma. La Giunta, infatti, propone che sia incluso nell'emendamento Targetti che rimane salva la facoltà di presentare emendamenti ad emendamenti. Poiché l'onorevole Targetti è d'accordo, è con questa intesa che — a parere della Giunta — va posto in votazione il suo emendamento.

Votazione nominale.

AVANZINI. Chiedo l'appello nominale su questo emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Indicò la votazione nominale sull'emendamento Targetti, modificato secondo la proposta della Giunta, nel senso cioè che è fatta salva la facoltà di presentare emendamenti ad emendamenti, con riserva di coordinamento.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Ceccherini.

Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Ariosto — Avanzini.

Baglioni — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bergamonti — Bernieri — Biagioni — Bianco — Bigiandi — Bosco Lucarelli — Bruno.

Calandrone — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Capacchione — Capalozza — Cavazzini — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Cerreti — Chatrian — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — Dami — D'Amico — Dellè Fave — De Martino Francesco — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Dominèdò — Ducci.

Fabriani — Faralli — Farini — Ferrario Celestino — Ferreri — Floreanini Della Porta. Gisella — Foresi — Fumagalli — Fusi.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giolitti — Girolami — Grammatico — Grassi Luigi — Grifone — Grilli — Guadalupe — Gui — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Marca — La Rocca — La torre — Liguori — Lombardi Carlo — Longo — Lozza — Maglietta — Magnani — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Martino Edoardo — Marzi Domenico — Mattarella — Matteucci — Miceli — Micheli — Mieville — Montanari — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella.

Ortona.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Pelosi — Pesenti Antonio — Pessi — Pierantozzi — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Puccetti.

Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sallis — Salvatore — Sannicolò — Scappini — Scarpa — Schiratti — Scotti Alessandro — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Tolloy — Tomba — Torretta — Tosato — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vecino.

Walter.

Sono in congedo:

Angelucci Nicola.

Berti Giuseppe fu Angelo — Bertola — Bima — Borioni.

Fassina — Franceschini.

Helfer.

Improta.

Migliori.

Scaglia.

Togliatti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere quali sono le ragioni che ritardano i provvedimenti per una più equa ripartizione sul piano nazionale dell'energia elettrica onde alleviare il grave disagio in cui trovasi una notevole parte dell'Italia compresa la Capitale, che oltre ad essere la più popolosa città d'Italia, ospita il Governo, il Parlamento, il doppio Corpo Diplomatico ed uno stragrande numero di tu-

risti; e per sapere inoltre per quali motivi debbono ancora sussistere due commissariati, uno per il Nord e l'altro per il Sud, quando da tempo è cessata la separazione dell'Italia in due tronconi per gli eventi bellici.

(859)

« CARONIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano, in considerazione delle crescenti privazioni e delle difficoltà di ogni genere, scongiurare il disagio conseguente all'annunciato ripristino dell'ora legale, la quale, per una minima riduzione di consumo di energia elettrica, sconvolge coi rapporti orari internazionali l'andamento della vita civile interna.

« Ad oltre quattro anni dalla conclusione della guerra, la carenza di uno dei fattori fondamentali della vita moderna implica responsabilità gravissime — che dovranno essere precisate — per il mancato od inadeguato sviluppo degli impianti idrici, per la inattività di centrali termiche e per ostacoli frapposti a nuove iniziative di produzione.

« Nel contrasto evidente di interessi, elementi sicuri di giudizio potranno emergere solamente da una inchiesta parlamentare, invocata dalla pubblica opinione, perché il problema sia affrontato in pieno, mirandosi finalmente ed esclusivamente, nella inderogabile soluzione, ai supremi interessi della collettività nazionale.

(860)

« DI FAUSTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi della sospensione dei lavori degli ospedali di Agrigento, Cattolica, Eraclea e Sciacca.

(861)

« BORSELLINO, AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui motivi che hanno determinato le autorità di pubblica sicurezza della provincia di Siracusa a vietare il comizio che la Camera del lavoro di Augusta intendeva organizzare la sera del 7 novembre, per informare la cittadinanza sui termini del conflitto sindacale che opponeva le maestranze italiane ai dirigenti inglesi dello scalo aereo della Boac in Augusta.

« E per sapere se approva lo sproporzionato apparato di forza — circa duecento agenti ausiliari di pubblica sicurezza, in assetto di guerra, tre autocarri blindati, decine di agenti in motocicletta — e la sua sfilata per le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

vie di Augusta, al suono di sirene continuamente urlanti, apparato di forza messo « in azione » la sera del 10 novembre, per « fronteggiare » una riunione sindacale in luogo chiuso che aveva luogo in Augusta.

(862) « CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se sia a conoscenza del grave provvedimento di licenziamento preso a carico di alcuni lavoratori, membri della Commissione interna dello Scalo di Augusta della Boac, da parte dei dirigenti inglesi di quella Società di navigazione aerea, il giorno 3 novembre 1949, in seguito ad una loro azione a difesa degli interessi della maestranza nazionale;

b) se non ravvisi nel licenziamento stesso e nelle gravissime affermazioni dei dirigenti inglesi dello Scalo aereo di Augusta oltraggiose violazioni alla legislazione italiana che regola e tutela i rapporti di lavoro e l'azione degli organismi in difesa dei lavoratori;

c) se e in qual modo ritenga opportuno intervenire a difesa della nostra legislazione e del nostro diritto di Nazione libera ed indipendente, capace di imporre a chiunque, in qualsiasi punto del nostro territorio, la nostra sovranità e il rispetto delle nostre leggi.

(863) « CALANDRONE, FAILLA, DI MAURO, BALLOTTA, D'AGOSTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere le cause della diffusa epidemia di tifo imperversante nella città di Eboli e quali provvidenze intenda adottare per debellarla ed impedirne il reinsorgere.

(864) « DE MARTINO CARMINE, RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso: che nell'agosto 1941 il Ministro dell'agricoltura (così come risulta ad esempio dalla circolare n. 34 del 12 agosto 1941 firmata dal comandante del personale del Deposito stalloni di Ferrara) stabiliva che a partire dal 1° luglio 1941 il trattamento economico ai caporali maggiori, caporali e soldati appartenenti ai Depositi stalloni venisse equiparato a quello stabilito per i militari appartenenti all'Arma dei carabinieri; che, contrariamente a quanto stabilito dalla disposizione di cui sopra che venne osservata fino a tutto il 1947, dal 1948 ad

oggi nessun miglioramento economico concesso ai dipendenti dello Stato ed in particolare ai carabinieri, è stato corrisposto ai dipendenti dei Depositi stalloni e ciò quantunque nessun provvedimento sia stato notificato al personale che modificasse quanto disposto, come sopra detto, nell'agosto 1941; che con circolare 25 marzo 1949, n. 52316, il Ministro dell'agricoltura stabilì che non si dovessero corrispondere aumenti sulle paghe del personale Depositi stalloni fino a che non fosse stato perfezionato il disegno di legge portante la soppressione dei ruoli militari del personale dei Depositi stalloni e non fosse intervenuta disposizione di legge che estendesse al predetto personale lo stesso trattamento economico del personale appartenente all'Arma dei carabinieri —:

1°) se, avendo il Ministro dell'agricoltura disposto a suo tempo, con la circolare sopra menzionata, che a partire dal 1° luglio 1941 il trattamento economico del personale Depositi stalloni veniva equiparato a quello degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, non ritengano i Ministri interrogati che il predetto trattamento debba essere conservato per i dipendenti di cui sopra, ai quali spetterebbero pertanto anche tutti gli aumenti corrisposti dal 1° luglio 1941 fino ad oggi ai dipendenti dell'Arma dei carabinieri. E ciò per l'elementare principio che un disegno di legge fino a che, con l'approvazione del Parlamento non è stato trasformato in legge, non può avere alcun effetto a vantaggio o in pregiudizio di alcuna categoria;

2°) se, nel caso in cui i Ministri interrogati non consentano con quanto esposto nel capo 1°), non ritengano, in considerazione del fatto che nella circolare 25 marzo 1949 si parla di « paga » e non già di « trattamento economico », che sia equo, pur non apportando alla paga alcun aumento, corrispondere ai dipendenti dai Depositi stalloni tutte le varie competenze ed indennità accessorie godute dai dipendenti dell'Arma dei carabinieri, con gli aumenti previsti dalle leggi in merito entrate in vigore dal luglio 1941 ad oggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1438) « CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponde a verità che è negli intendimenti dei Ministeri interessati di vendere all'asta quintali 250.000 (duecentocinquanta mila) di olio da semi commestibile, messi a disposizione dell'Alto Commissariato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

dell'alimentazione dalla Federazione dei consorzi agrari, dall'Associazione nazionale grassi e dal Consorzio commercianti.

« Nel caso affermativo, l'interrogante fa rilevare che tale vendita — per la forma e per il tempo prescelti — si risolverebbe in un incalcolabile danno per tutta l'economia olearia del Paese, che è come dire del solo Mezzogiorno, e inciderebbe anche sull'Amministrazione dello Stato, la quale non realizzerrebbe le offerte più vantaggiose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1439)

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che inducono il Governo a tener celato persino ai familiari il luogo della sepoltura di Benito Mussolini, in aperto spregio alle più elementari norme del vivere civile e ai precetti eterni della cristianità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1440)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se il Governo intenda rispettare il solenne impegno preso alla Camera, e sanzionato nell'articolo 8 della legge n. 221, circa la riliquidazione delle pensioni entro il 31 dicembre 1949; dato che da ogni provincia si ha notizia della estrema lentezza con cui alla riliquidazione stessa si sta procedendo, e del crescente stato di disagio che si determina tra i pensionati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1441)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in vista della abbondante produzione di olio di oliva prevista per la corrente annata agraria, non ritenga necessario:

a) che sia disposto perché non vengano immessi al consumo i quantitativi di olio di oliva giacenti presso gli Oleari del popolo, qualunque ne sia la provenienza;

b) che sia vietata ogni ulteriore importazione di olio di semi per qualsiasi utilizzazione;

c) che in questo periodo in cui è avviato il raccolto delle olive non siano immessi al consumo i quantitativi di olio di semi giacenti nei magazzini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1442)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che molti degli insegnanti elementari di ruolo della provincia di Sassari non hanno ancora ricevuto il pagamento della indennità di studio per i mesi di luglio ed agosto e non viene loro corrisposta l'indennità di lavoro straordinario sin dallo scorso aprile. L'invio della somma di 5.000.000 di lire al Provveditorato di Sassari, effettuato per la corresponsione delle indennità di studio, è stato appena sufficiente per circa la metà degli insegnanti della provincia.

« Per conoscere, inoltre, se il Ministro non ritenga opportuno fare in modo che la corresponsione della suddetta indennità di studio avvenga contemporaneamente alla corresponsione dello stipendio, il che solleverebbe di molto le condizioni disagiate di una benemerita categoria di cittadini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1443)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti che il dottor Pianese prefetto della provincia di Pesaro-Urbino, in seguito a deferimento all'autorità giudiziaria, per peculato, del sindaco e degli assessori del comune di Cagli, abbia nominato, con suo decreto n. 1958/49, del 21 luglio 1949, un Commissario prefettizio « per la temporanea gestione dell'amministrazione di Cagli sino a che gli organi elettivi del comune non siano in grado di funzionare »; nonché se gli risulti, in relazione a quanto sopra, che lo stesso prefetto non abbia ancora revocato il citato decreto malgrado che, con la già avvenuta assoluzione degli amministratori perché il fatto non costituisce reato, sia venuto meno ogni fondamento in fatto e in diritto, dello stesso provvedimento, violando così, il detto prefetto, il combinato disposto dell'articolo 1 decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1, e del sesto capoverso legge 8 marzo 1949, n. 276.

« Per conoscere altresì se gli risulti, indipendentemente da quanto sopra, che il Commissario prefettizio, nominato col precitato decreto in persona del dottore Di Cuonzo Domenico, abbia preso e prenda tuttora, eccedendo dai poteri conferitigli, deliberazioni di competenza del consiglio comunale, talvolta anche impegnando il bilancio per oltre un anno, e abbia ommesso ed ometta, in dispregio della legge, contrariamente al proprio dovere di ufficio e malgrado ne sia stato formalmente richiesto, di convocare il consiglio che, non solo non è mai stato sciolto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

ma che è, tuttora, pienamente in grado di funzionare e comunque di essere convocato, dato che oltre la metà dei consiglieri (22 su 30) sono in carica.

« Per conoscere, di conseguenza, quali provvedimenti, quanto sopra risultando, siano stati presi o si intendano prendere per eliminare la descritta situazione, eminentemente antiggiuridica, che si è venuta creando nel comune di Cagli per effetto dell'illegale comportamento dei nominati funzionari e che, oltre ad essere lesiva per gli interessi morali e materiali di quel comune, può anche essere causa di grave turbamento dell'ordine pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1444)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga disonorante per il nostro paese il deliberato del sindaco di Milano, che ha insultato la memoria e l'opera di Francesco Crispi, uno dei più grandi statisti italiani, epurando il suo nome dalle vie di Milano, e se non creda che il Governo abbia il dovere di intervenire per frenare la foia distruggitrice di piccoli uomini, assurti alla notorietà solamente ed esclusivamente per effetto della disfatta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1445)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia esatta l'informazione per cui i prigionieri della R.S.I., già detenuti a Coltano, hanno il diritto a una indennità, basata sul principio stabilito dalle Convenzioni di Ginevra circa il trattamento dei prigionieri di guerra. E per sapere se il Ministero della difesa ha inviato circolari o disposizioni in tal senso ai Distretti militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1446)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuna e conforme a giustizia la revisione del decreto legislativo 16 maggio 1945, n. 384, relativo al trattamento economico degli ufficiali sfollati, proponendo un emendamento che possa comprendere nel beneficio economico tutti gli ufficiali comunque transitati nella riserva dall'8 settembre 1943 al 1° giugno 1947, in quanto essi rappresen-

tano quel nucleo che ha subito i maggiori danni morali ed economici dalla legge di sfollamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1447)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non intende intervenire per porre fine al disservizio del treno accelerato n. 1900 sulla linea Roma-Formia, che per i suoi frequenti ritardi è di grave danno ai lavoratori che ne usufruiscono. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1448)

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se sia o meno a conoscenza del grave stato di agitazione da tempo e tuttora esistente nell'Alto Montefeltro, con la minaccia perfino delle dimissioni della amministrazione comunale del suo capoluogo Pennabilli, in relazione al mancato energico intervento da parte dell'Ispettorato generale della motorizzazione, diretto ad obbligare la ditta concessionaria del servizio automobilistico Rimini-Novafeltria-Ponte Messa-San Sepolcro-Arezzo, la quale si rifiuta di compiere una brevissima deviazione di circa 3 chilometri (Ponte Messa-Pennabilli) allo scopo di collegare alle provincie di Forlì, di Pesaro, nonché a quelle della Toscana, la città di Pennabilli, sede di Vescovado, di sezione di pretura, di importanti fiere e mercati e sprovvista, comunque, di altri mezzi di comunicazione a grande raggio con le suddette provincie; per sapere quindi se non ritenga doveroso e necessario (piuttosto che ipotizzare la concessione di un nuovo servizio) imporre alla ditta concessionaria la invocata deviazione, sotto comminatoria, in difetto, di decadenza dalla concessione medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1449)

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni perché, trattandosi di un servizio pubblico indispensabile, venga nuovamente effettuata la distribuzione della posta anche alla domenica e negli altri giorni festivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1450)

« DEL BO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga particolarmente urgente un provvedimento di legge che preveda per tutti i tubercolotici — che trovandosi in condizioni di dover essere ricoverati in sanatorio a cura dell'Istituto della previdenza sociale, tale ricovero non possono ottenere per deficienza di posti letto — la corresponsione di un assegno giornaliero, affinché, nell'attesa del ricovero, siano in grado di provvedersi eure, adatta alimentazione, nonché sussidi igienici e cautelativi agli effetti di evitare il contagio familiare.

« La corresponsione di tale assegno si manifesta tanto più doverosa se si considera che ai tubercolotici dimessi e giudicati guariti è concesso un sussidio post-sanatoriale per 270 giorni, mentre agli ammalati, talvolta in stato assai grave, per cui non esiste possibilità di ricovero, non è corrisposta nessuna prestazione economica.

« L'assegno richiesto dovrebbe essere di misura quanto meno pari a quella del sussidio post-sanatoriale e cioè di lire 500 giornalieri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1451) « STORCHI, BIASUTTI, REPOSSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il prefetto di Grosseto non ha ancora voluto reintegrare nelle sue funzioni il sindaco del capoluogo, già sospeso perché rinviato a giudizio, malgrado che il procedimento motivante la sospensione si sia estinto per sentenza definitiva di proscioglimento rimessa in copia autentica al prefetto dal pro-sindaco fin dai primi di ottobre del corrente anno, violando così apertamente la legge e dimostrando di tenere in dispregio le prerogative degli amministratori eletti nelle consultazioni popolari.

« Per sapere altresì quali provvedimenti intende adottare al fine di indurre il prefetto di Grosseto al rispetto della legge. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1452) « BELLUCCI, MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di estendere ai comuni sinistrati delle provincie colpite dalla alluvione e, fra queste, ai vari comuni della provincia di Caserta e Napoli non compresi fra quelli di seconda categoria, le provvi-

denze che devono servire all'esecuzione urgente delle opere di miglioramento montano e di contenimento delle fiancate di quei torrenti che minacciano direttamente la stabilità e la sicurezza degli abitati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1453) « FIRRAO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se:

a) considerato che il carattere restrittivo delle disposizioni del Ministero della pubblica istruzione, circa l'applicazione dei decreti-legge 4 agosto 1945, n. 453, 3 settembre 1947, n. 885 e 26 febbraio 1948, n. 104, ha reso più grave la situazione degli insegnanti medi combattenti e reduci i quali, all'inizio del nuovo anno scolastico, corrono il pericolo di rimanere disoccupati;

b) considerata la situazione particolare della provincia di Bari, il Ministero non ritenga opportuno adottare per Bari i seguenti provvedimenti:

1°) che non sia dato inizio alla nomina degli aspiranti agli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1949-50 prima che il Ministero non si sia reso conto esattamente della gravità della situazione;

2°) che i presidi procedano subito allo sdoppiamento delle classi che superino il numero di trenta alunni;

3°) che nel 50 per cento dei posti riservati ai reduci combattenti, ecc., siano compresi, subito dopo gli abilitati combattenti, reduci, ecc., i laureati reduci ed assimilati;

4°) che in mancanza di cattedre disponibili i professori reduci siano impiegati alle dipendenze dei Provveditorati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1454) « DI DONATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intende recedere dalla applicazione della circolare n. 21420/D del 27 agosto 1949 all'oggetto: « alloggi demaniali: utenti che hanno perduto il titolo alla concessione », per cui ufficiali e sottufficiali collocati in pensione, che di tale alloggio usufruivano, debbono essere sfrattati.

« Tale deliberazione, oltre essere in antitesi con qualsiasi senso di equità e di umanità, è altresì contraria alla legge in vigore sugli affitti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1455) « MIEVILLE, ALMIRANTE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga ormai non più indifferibile e quindi d'immediata esecuzione la sistemazione dei bacini montani del Mezzogiorno e ciò, in ispecie, dopo le recenti luttuose alluvioni, fra cui le più gravi in Campania (Benevento) e in Calabria (Cosenza).

« L'interrogante richiama al riguardo i voti ripetutamente emessi dal Comitato permanente del Mezzogiorno e dalle sue Commissioni tecniche e che per quanto lamenta lo stesso Comitato non hanno trovato alcuna eco nelle sfere di Governo che sarebbero obbligate ad interessarsi e provvedere su la vitale questione: mentre l'opera distruggitrice della natura si fa sempre più inesorabile di fronte all'incuria degli uomini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1456)

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quali nuove disposizioni la Questura di Alessandria manda gli agenti della squadra politica ad assumere informazioni, presso portinai e padroni di casa, sulla appartenenza o meno degli inquilini al Partito comunista italiano.

« L'interrogante si riferisce a moltissimi casi fra i quali: signor Sereno, via Bologna n. 10, Alessandria; signor Cresta, via Bologna n. 9, Alessandria; Panelli Giuseppina, via Bologna n. 9, Alessandria; signori Serracani e Ceriana, via Bologna n. 8, Alessandria; signori Mirabelli e Gheido, via Brescia, numero 8, Alessandria; signor Scamuzzi, via Dante n. 4, Alessandria. *(Il sottoscritto chiede la risposta scritta).*

(1457)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali il testo del regolamento organico per il personale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (I.N.A.M.), approvato dal defunto Commissario avvocato Mosconi in pieno accordo con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, è stato modificato e mutilato nelle sue linee dalla Ragioneria generale dello Stato (abolizione dei diritti negli anni passati acquisiti dagli impiegati in materia di anzianità di servizio, riconoscimento delle qualifiche sinora attribuite, obbligo di assunzione regolare solo attraverso concorso, licenziamento del personale giornaliero e straordinario) con grave danno di tutti

gli interessati alla definizione del proprio giuridico rapporto d'impiego. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1458)

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intende presentare un disegno di legge riguardante il particolare trattamento degli ufficiali inferiori collocati nella riserva in seguito a sfollamento, previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale n. 384 del 14 maggio 1946, e attualmente concesso agli ufficiali generali superiori sfollati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1459)

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere come intendano rivendicare i diritti degli ufficiali italiani caduti prigionieri degli inglesi in Africa, che tuttora non hanno percepito né il pagamento degli assegni di prigionia a loro spettanti, né il rimborso di somme di denaro pagate in più per somministrazione del vitto durante la prigionia stessa. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1460)

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno impedito sin qui l'inizio dei lavori per la ricostruzione del ponte sul Ticino da Galliate a Turbigo, già appaltati in base a progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e se, per far cessare il dannoso ritardo di oltre otto mesi, dopo l'aggiudicazione dei lavori, non ritenga di intervenire con sollecitudine perché si iniziino subito i lavori per la ricostruzione di un ponte di tanta importanza per la economia del Piemonte e della Lombardia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1461)

« SCALFARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che nella provincia di Como alcuni uffici distrettuali delle imposte, presumibilmente applicando alla lettera il testo unico concernente la Finanza straordinaria, hanno notificato avvisi di accertamento per profitti di guerra induttivamente accertati a carico di artigiani e di piccoli commercianti al minuto; e se, trattandosi di attività artigiane e di piccolissimi esercenti le attività commer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

ciali, che vivono nella quasi totalità per le prestazioni date dal nucleo familiare, non reputi opportuno emanare speciali disposizioni atte a far modificare d'ufficio questi presunti redditi accertati che, nella stragrande maggioranza, per le categorie in argomento, sono praticamente inesistenti.

« E se, considerando che a ragione dei numerosi oneri fiscali è difficile per questi lavoratori esercitare le proprie attività e tenuto conto che nella quasi totalità dei casi queste speciali categorie di contribuenti si trovano nella materiale impossibilità di corrispondere il tributo richiesto attraverso la meccanica ed indiscriminata applicazione della legge, non ravveda la esigenza, anche in considerazione dei tardivi accertamenti che i competenti uffici a distanza di molti anni hanno ritenuto solo ora notificare, di intervenire, impartendo opportune disposizioni a sollievo di queste categorie povere che, nella maggioranza dei casi, traggono i mezzi di sussistenza dalla sola possibilità di lavoro del complesso familiare.

« L'interrogante confida nella comprensione dell'onorevole Ministro delle finanze, sì che un suo intervento abbia a dare serenità a centinaia di famiglie della provincia di Como già sommamente preoccupate per il perdurare delle attuali pesanti condizioni economiche che ogni giorno più isteriliscono le fonti di vita del piccolo commercio e delle attività artigianali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1462)

« LOMBARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quanto ci sia di vero nelle notizie pubblicate sotto forma di comunicato da parecchi quotidiani dell'Alta Italia il giorno 5 novembre, secondo cui risulterebbe che verso Natale dovrebbero tornare dalla Russia circa 50 mila italiani ex prigionieri di guerra.

« Se, dopo tanta attesa, vi siano tuttora fondate speranze atte a rendere realtà queste notizie che aprono il cuore a tante famiglie, o se, esse notizie, non siano da attribuire a determinata e studiata regia propagandistica; ed in tale deprecato caso, a chi debba attribuirsi la responsabilità delle notizie pubblicate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1463)

« LOMBARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conosce-

re se non ritenga di annullare il concorso a cattedre nelle scuole medie, bandito con decreto ministeriale 4 luglio 1947, ritenuto che la Commissione esaminatrice di filosofia e storia, riservata ai reduci, ha fra l'altro derogato nella valutazione dei punti e degli anni di insegnamento elementare alle disposizioni contenute nel decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1034, incorrendo anche in errori di valutazione dei titoli al servizio militare danneggiando così gli ex militari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1464)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se nel progetto di riordinamento delle finanze comunali non ritenga di apportare una notevole riduzione alle tariffe dei tributi che riguardano i vini, considerato che quelle vigenti aggravano notevolmente la grave crisi che affligge la viticoltura nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1465)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se gli consti che la speciale commissione dell'aeronautica nell'operare lo sfollamento dei sottufficiali dell'arma abbia costantemente e scrupolosamente applicata la norma di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 5 settembre 1947, n. 1220, secondo la quale possono essere dispensati dal servizio di massima quelli che, dopo l'8 settembre 1943, pur discriminati, hanno dato prova in quella circostanza di difetto di qualità militari e di carattere; e se gli risulta, invece, che siano stati esonerati sottufficiali valorosi e incensurati, mentre sono mantenuti in servizio altri già appartenenti all'aeronautica della repubblica di Salò, discriminati con punizioni varie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1466)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere, se, di fronte al fatto ormai accertato che a seguito degli ultimi « ritocchi tariffari » il prezzo annuo degli abbonamenti in terza classe per le ferrovie dello Stato ha subito un aumento di quasi il 300 per cento, sul prezzo pagato per l'annata agosto 1948-luglio 1949, non ritiene doveroso estendere alla benemerita classe dei rappresentanti di commercio non in conto proprio quelle facilitazioni tariffarie che giustamente si è ritenuto opportuno conservare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

per altre categorie di lavoratori; dando con ciò giusta soddisfazione alle legittime aspettative di questa classe di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1467)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che non consentono l'ulteriore mantenimento in Messina della Sezione staccata dell'Azienda nazionale autonoma stradale, quando tale mantenimento è invece da ritenersi necessario per la ultimazione dei lavori in corso e per quelli che dovranno ulteriormente essere effettuati in una provincia che per la sua rete stradale è in condizioni di assoluta inefficienza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1468)

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, stante la grave deficienza numerica di magistrati e cancellieri esistente negli Uffici giudiziari del Distretto di Corte di appello di Caltanissetta, come molto efficacemente è stato denunciato in un vibrato ordine del giorno del Consiglio dell'ordine degli avvocati, non ravvisi l'opportunità di intervenire immediatamente con l'assegnazione di almeno quattro consiglieri di Corte di appello, tre sostituti procuratori generali, quattro giudici di tribunale e un primo pretore; e ciò al fine di ovviare in parte alla sopra citata deficienza numerica di magistrati e di scongiurare il pericolo di un aggravarsi della situazione che potrebbe derivare dalla legittima azione di sciopero minacciata dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Caltanissetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1469)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno revocare la disposizione della Direzione generale dei monopoli di Stato, relativa all'imposizione di un gravoso canone per l'utilizzazione dell'acqua marina impiegata per la conservazione dei cedri.

« Le piccole industrie che praticano tale lavorazione — ubicate quasi esclusivamente sul breve tratto di costa tirrena che va da Maratea (Potenza) a Diamante (Cosenza) — hanno sempre gratuitamente fruito dell'acqua del mare e le nuove disposizioni, oltre ai danni derivanti dal maggior costo della produzione e dall'intralcio causato dagli ine-

vitabili controlli — che rendono, altresì, scarsamente proficuo per l'amministrazione il lamentato provvedimento — vengono a colpire delle modestissime industrie, proprio quando esse risentono, in misura maggiore di ogni altra, le ripercussioni della svalutazione della sterlina, nella cui area si esportava la maggior parte della produzione cedraria.

« L'invocata revoca del gravoso provvedimento varrà ad impedire il soffocamento dell'unica attività industriale di una misera zona del Mezzogiorno e ciò dovrebbe bastare a giustificarne l'eventuale eccezionalità, anche a voler prescindere dalle precedenti considerazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1470)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via di urgenza, per evitare che un intero rione del comune di Pizzo di Calabria, a causa dell'erosione marina, precipiti nel mare.

« L'interrogante fa presente che è indispensabile — in ogni caso — la costruzione di nuove scogliere frangiflutti, non essendo assolutamente sufficienti quelle di cui è stata disposta la costruzione a salvaguardare le case minacciate dalle frane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1471)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di pronto soccorso intenda adottare o ha già adottato a favore delle popolazioni della Calabria — e particolarmente di quelle di Cosenza, nonché dei circondari di Nicastro e di Vibo Valentia — che hanno subito rilevanti danni a causa delle recenti alluvioni; e per conoscere, altresì, se intenda presentare un progetto di legge di iniziativa governativa (così com'è avvenuto per i nubifragi abbattutisi sulla Campania nel decorso mese di ottobre) che autorizzi la spesa necessaria per l'esecuzione dei lavori di riparazione dei danni causati in Calabria dai nubifragi verificatisi nei giorni 9 e 10 novembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1472)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere con la massima urgenza quali sono le ragioni per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

le quali l'accordo speciale fra l'Italia e Polonia del 23 luglio 1949, con il quale era stabilito che l'Italia avrebbe fornito in tre anni attrezzature meccaniche, cantieristiche, ferroviarie e navi per 60 milioni di dollari contro fornitura di eguale ammontare di carbone fossile polacco, non è stato ancora a tutt'oggi reso operante.

« L'interrogante fa presente che in questo momento, industrie di primaria importanza, come Navalmeccanica di Napoli e Castellammare di Stabia, Tosi di Taranto, Officine Ansaldo di Pozzuoli, ed in genere tutte le industrie pesanti del Meridione, travagliate da una mancanza di ordinazioni con conseguenti provvedimenti di licenziamenti di operai, troverebbero nell'applicazione e nella esecuzione dell'accordo sopra citato la possibilità di lavoro ed impiego di mano d'opera, in modo da evitare i licenziamenti estremamente dannosi in questo periodo invernale, evitando anche una gravissima smobilitazione industriale che oltre tutto sarebbe pregiudizievole agli interessi della nazione tutta, specie nel delicato momento politico che si attraversa.

« L'interrogante chiede di conoscere oltre che le ragioni della mancata esecuzione dell'accordo italo-polacco, se è vero che da fonte polacca si è espresso in una nota il disappunto per la incomprendibile lentezza nel darvi corso.

« L'interrogante chiede di conoscere se tra le ragioni di cui sopra vi siano delle ragioni politiche o finanziarie di gruppi che sarebbero allora facilmente individuabili, oppure se tali cause sono dovute alla proverbiale lentezza burocratica. In questo ultimo caso l'interrogante chiede, date le condizioni estremamente gravi nelle quali si vengono a trovare gli operai licenziati dalle industrie sopracitate, che gli onorevoli Ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'industria e commercio, provvedano nel minor tempo possibile, affinché l'accordo italo-polacco con la sua attuazione dia ordinazioni e lavoro ai cantieri ed in genere alla industria pesante del Mezzogiorno, in modo che le aziende stesse non siano costrette a trovare la soluzione dei loro bilanci nei licenziamenti.

« Inoltre l'interrogante fa presente agli onorevoli Ministri l'enorme vantaggio economico dell'accordo italo-polacco che consentirebbe con il pagamento in forniture del carbone di provenienza polacca una economia di fondi notevolissima sulla utilizzazione degli aiuti E.R.P., che anziché essere spesi per acquisto di carbone di diversa provenienza, potrebbero essere più convenientemente usati,

senza contare lo sgravio notevolissimo dovuto al costo dei noli per il trasporto su navi americane per il carbone estero, mentre, per il carbone fossile proveniente dalla Polonia, il trasporto avverrebbe esclusivamente su navi nazionali o via terra usufruendo per una buona parte di percorso di rete ferroviaria italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1473)

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere a quale punto trovasi il procedimento di liquidazione o di riliquidazione delle pensioni ordinarie, assegni vitalizi, temporanei e rinnovabili, a favore degli impiegati, militari, salariati, che hanno cessato servizio anteriormente al 1° novembre 1948.

« Ciò in relazione a quanto dispone l'articolo 8 della legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato, il quale prescrive, per detta liquidazione o riliquidazione, il termine massimo del 31 dicembre 1949, autorizzando all'uso anche l'uso di prestazioni di lavoro straordinario (articolo 22 della legge).

« Ciò in rapporto a voci e notizie che lascerebbero credere come per la detta data solo pochissime sarebbero le pensioni perquisite, determinandosi, in tal caso, con la violazione della legge, una evidente ingiustizia nei confronti di una indigente quanto benemerita categoria di pensionati.

(213)

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali concreti provvedimenti intendano finalmente adottare per porre fine, in omaggio alla più volte proclamata volontà di pacificazione, allo stato di cose che non permette ai congiunti degli assassinati della primavera del 1945, di porre il nome sulle tombe dei propri scomparsi e di onorarli, e se non intendano, in omaggio allo spirito cristiano e umano, di dovere perseguire e colpire coloro i quali, come è accaduto nella certosa di Torino, pervasi da uno spirito vile e bassamente fazioso, offesero la sacra memoria di questi morti della R.S.I., lordandone le tombe; e se non credono che sia giunto il momento di dare a ogni morto la sua tomba e la sua croce.

(214)

« MIEVILLE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, a seguito dell'agitazione delle masse contadine del circondario di Crotone, culminata nei luttuosi incidenti di Melissa, non ritenga necessario, d'intesa coi Ministri dell'agricoltura, dei lavori pubblici, degli interni:

1°) imprimere maggiore celerità alla formulazione ed alla attuazione delle leggi di riforma nell'agricoltura;

2°) rendere possibile l'erogazione delle somme già stanziata a favore di consorzi di bonifica che si trovano da due anni in stato di forzata inerzia;

3°) attuare quanto disposto dall'ultima legge Tupini sulle opere pubbliche degli Enti locali, particolarmente nel circondario di Crotone, dove decine di paesi attendono da più anni acquedotti e fognature (vedi acquedotto del Lese ed acquedotto di Crotone), ove non sia possibile finanziare dette opere coi fondi E.R.P.;

4°) assicurare, in concomitanza ad una seria e celere opera riformatrice in favore delle classi disagiate, la tranquillità, nell'ambito del rispetto delle leggi, ad un settore della vita italiana, che reclama il diritto al lavoro proficuo nell'interesse della produzione.

(215)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali spiegazioni intende dare sul sanguinoso eccidio avvenuto a Melissa il pomeriggio del 30 ottobre 1949.

(216)

« ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, sui motivi che lo hanno consigliato a risolvere la crisi ministeriale nelle forme e nei modi con cui l'ha risolta.

« Ove, come è stato preannunciato dai quotidiani politici, le comunicazioni sulla risoluzione della crisi venissero fatte al Parlamento dai Presidenti delle Camere e non dal Presidente del Consiglio, l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio le ragioni che lo hanno indotto a seguire questa e non altra procedura per informare il Parlamento delle variazioni avvenute nel Governo.

(217)

« GIANNINI GUGLIELMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Mi-

nistro dell'interno, per conoscere quali siano stati gli ordini impartiti alle forze di polizia durante i luttuosi fatti che hanno portato, nelle abbandonate ed affamate terre di Calabria, alla morte di tre contadini rei di avere chiesto da dissodare e da lavorare terre incolte da secoli. E per sapere se il Governo non ritenga di dovere prendere provvedimenti a favore delle famiglie dei disgraziati contadini uccisi.

(218)

« MIEVILLE, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — considerata l'attuale gravissima crisi della produzione e distribuzione di energia elettrica in Roma, e tenuto conto delle particolari esigenze di Roma in quanto capitale della Repubblica — se intenda prendere adeguati provvedimenti allo scopo in primo luogo di alleviare gli attuali gravi sacrifici della cittadinanza mediante il trasferimento a Roma dall'Italia settentrionale di un milione di chilovattore ripetutamente richiesto dal comune di Roma;

in secondo luogo di aumentare le capacità di produzione di energia elettrica della città di Roma mediante la sollecita concessione dei finanziamenti necessari alla rapida conclusione dei lavori dei nuovi impianti progettati dall'A.C.E.A.

(219)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, LIZZARDI, NATOLI, TURCHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

TURCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Desidererei sapere quando sarà svolta la interpellanza, per la quale abbiamo chiesto l'urgenza, presentata dalla collega Cinciari Rodano e da me, riguardante la crisi dell'industria elettrica.

PRESIDENTE. Chiedo se il Governo può rispondere subito a questa domanda.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Riferirò all'onorevole ministro dei lavori pubblici e, nella seduta di domani, darò la risposta.

GEUNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1949

GEUNA. Chiedo quando il Governo riterrà di rispondere alla mia interpellanza, che ha avuto il conforto della firma di molti colleghi, riguardante il mantenimento nella città di Torino dell'Istituto superiore di studi militari.

PRESIDENTE. Un argomento di questo genere richiede la presenza del ministro della difesa. Comunque, l'onorevole ministro della difesa sarà interpellato dalla Presidenza della Camera.

Costatazione di mancanza di numero legale.

PRESIDENTE. Avverto che, dal computo dei voti dell'appello nominale sull'emendamento Targetti, la Camera non risulta in numero legale.

Scioglimento, pertanto, la seduta e la rinvio a domani alle 16 con il medesimo ordine del giorno.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. I, n. 5).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali. (638). — *Relatori*: Corbino, *per la maggioranza*, e Pesenti, *di minoranza*.

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.). (*Approvato dal Senato*). (733). — *Relatore* Cagnasso.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e comparte-

cipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948. (*Approvato dal Senato*). (537). — *Relatore* Veronesi;

Estensione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949. (761). — *Relatore* Veronesi;

e della proposta di legge:

Senatore BOSCO LUCARELLI ed altri: Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B). (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*). (595). — *Relatore* Fietta.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesaurò.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO